CINQ-MARS

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL REGNO DI LUIGI XIII.

ROMANZO STORICO

DEL C. A. DI VIGNY

RECATO IN ITALIANO

DA SCIPIONE VOLPICELLA.

VOL. IV.

NAPOLI
PRESSO DOMENICO PIERRO.
Salita degli Studi N.° 25.

1838.

CINQ-MARS

XXII.

LA BURRASCA.

In mezzo a quella lunga giogaia de' Pirenei che forma la merlata lingua di terra della Penisola, nel centro di quelle turchinicce piramidi coperte di neve, di foreste e di zolle, s'apre una stretta gola, un sentiero cavato nel disseccato letto d'un perpendicolare torrente, che circola tra le rupi, s' asconde sotto ponti di condensata neve, serpeggia in sull' orlo di dilagati precipizi, per salire le vicine montagne d' Urdoz e d' Oloron, e, giunto in fine soprą gl' ineguali gioghi di quelle, volteggia per le nebbiose loro vette, nuovo paese che ha eziandio i suoi monti e

le sue valli , piega a man dritta , lascia la Francia e scende nella Spagna. Non mai il ribadito ferro della mula ha lasciato le sue vestigia in questi andirivieni ; e perchè l'uomo a mala pena vi si tenga ritto, ha mestieri di calzari di corde che non possono sdrucciolare, e del biforcuto bastone ferrato che si conficca ne' fessi delle rupi.

Ne' be' mesi dell' està il pastore , vestito della bruna sua cappa , ed il nero becco con lunga barba , vi conducono greggi la cui strascinante lana spazza le zolle. Più non s' ode in quegli erti luoghi se non lo strepito delle grosse campanelle che portano i montoni , ed i suoi ineguali tintinni producono improvvisi accordi , casuali note , che recano maraviglia al passaggiere e dilettano il selvaggio e tacito loro pastore. Ma quando giugne il lungo mese di settembre , un lenzuolo di neve si distende dalla cima de'monti sino alle loro falde , e solo lascia scoperto qualche sentiero profondamente cavato , qualche gola formata da torrenti ed alcuni massi di granito che allungano le strane loro punte come gli ossami d' un mondo sepolto.

In questi tempi si veggono accorrere leg-

gieri branchi di camosci i quali, rivo lte sul dorso le curve corna, si slanciano di rupi in rupi, come se il vento se li facesse saltellare dinanzi, e prendono possesso di quell'aereo deserto; e stormi di corvi e di cornacchie girano di continuo ne' gorghi e ne' naturali pozzi che trasformano in tenebrose loro stanze, in quella che l'orso nero, seguitato dalla sua vellosa famiglia che scherza e gli si rotola intorno sopra la neve, lentamente cala dal suo ritiro ingombro dalle brinate. Ma non sono già costoro nè i più selvaggi nè i più crudeli abitatori che riconduce il verno in queste montagne, essendo che il rassicurato contrabbandiere ardisce di costruirsi eziandio una casa di legno sopra lo stesso confine della natura e della politica, ove ignoti trattati, occulte permute si fanno tra le due Navarre, in mezzo alle nebbie ed a' venti.

In questo stretto sentiero, in sulla china che guarda la Francia, circa due mesi dopo i fatti che abbiamo veduti accadere a Parigi, due viaggiatori che venivano di Spagna si fermarono a mezzanotte stanchi e pieni

di spavento. S' udivano alcune archibugiate nella montagna.

— I furfanti! come ci han perseguitato! disse l' uno; più non reggo; senza di voi, era preso.

— E sarete preso, voi e questa maledetta carta, se perdete il vostro tempo in parole; ecco un' altra archibugiata sulla rupe di Santo-Pietro-dell'-Acquila; ci credono partiti per un altro pendio; ma nella valle s'avvedranno del contrario. Scendete. La è certo una ronda che dà la caccia a' contrabbandieri. Scendete.

— Eh! come? io non veggo.

— Scendete ciò non ostante, e tenetevi al mio braccio.

— Sostenetemi, chè io sdrucciolo con i miei stivali, disse il primo viaggiatore, attenendosi alle punte della rupe per rendersi sicuro della solidità del terreno, prima di posarvi il piede.

— Camminate via, camminate, gli disse l' altro spignendolo; ecco che un di questi bricconi ci passa per di sopra!

In effetto, l' ombra d' un uomo armato d' un lungo archibugio si fece veder sopra

la neve. I due avventurieri stettero immobili. Quegli passò ; ed essi continuarono a scendere.

— Ci prenderanno! disse colui che sosteneva l' altro ; siamo circondati. Datemi la vostra maledetta pergamena ; chè io porto l' abito de' contrabbandieri , e mi farò stimar tale cercando asilo presso di quelli ; ma voi non avreste modo di scampare col vostro abito guarnito di galloni.

— Ben dite, disse il compagno fermandosi sopra una punta di rupe; e, stando sospeso in mezzo al declivio , gli dette un cilindro di legno incavato.

S' udì lo scoppio d' un' archibugiata , ed una palla venne ad interrarsi fischiando e gorgogliando nella neve a' loro piedi.

— Vi sia d' avviso ! disse il primo. Rotolatevi giù. Se la scampate vivo , seguirete la via. A man sinistra del Gave è Santa-Maria; ma volgete a man dritta, traversate Oloron, e siete sul cammino di Pau, e salvo. Su, rotolatevi.

Così dicendo , sospinse il compagno , e , non degnandolo d' uno sguardo , nè volendo salire nè scendere , si dette a seguitare o-

rizontalmente il fianco del monte, attenendosi alle pietre, a' rami e alle piante eziandio, con la destrezza d' un gatto selvaggio, ed in breve si trovò sopra un solido poggio, innanzi ad una casetta di tavole staccate tra loro, a traverso delle quali si vedeva un lume. L'avventuriere girò intorno di quella come un lupo affamato intorno ad un ovile, e, mettendo l' occhio ad una delle aperture, vide tali cose che gli fecero apparentemente prendere una determinazione, poichè, senza por tempo in mezzo, spinse l' uscio mal fermo, che nè un debole saliscendo chiudeva. La casa, che tutta si scosse al colpo ch'egli avea dato col pugno, gli si mostrò divisa con un palancato in due cellette. Nella prima, illuminata da una grossa candela di cera vergine, una giovane donna, pallida e d' una spaventosa magrezza, era accovacciata in un angolo sopra l' umida terra ove stillava la neve disciolta sotto le assi della capanna. Capelli neri, sporchi e coperti di polvere, ma lunghissimi, disordinatamente le cadevano sopra la veste d' oscuro bigello; il rosso cappuccio de' Pirenei le copriva la testa e le spalle. Aveva gli occhi bassi, e filava una

piccola conocchia attaccata alla cintola. L'entrata d' un uomo non la turbò punto.

— Eh! eh! *la moza* (1), ti leva e dammi bere; sono stanco, ed ho sete.

La giovane non rispose, e, senza alzar gli occhi, continuò a filare con molta attenzione.

— Odi tu? disse il forestiere spignendola col piede; va a dire al padrone che ho veduto là entro, ch'è venuto un amico a vederlo; e prima dammi bere. Passerò qui la notte.

Quella rispose seguitando a filare:

— Bevo la neve che si scioglie sopra la rupe, o la verde schiuma che galleggia sopra l'acqua degli stagni; ma quando ho filato assai, mi si dà l'acqua della sorgente di ferro.

Quando dormo, la fredda lucertola cammina sopra la mia faccia; ma allorchè ho ben lavata una mula, mi si gitta lo strame; lo strame è caldo, buono e caldo è lo strame; lo metto sopra i miei piedi di marmo.

— Che storia mi vai narrando? disse Giacomo; non parlo mica di te.

---

(1) Figliuola.

La donna seguitò a dire :

— Mi si fa tenere un uomo in quella che viene ucciso. Oh ! quanto sangue ho avuto sopra le mani ! Dio perdoni loro, posto che si possa ! M' han fatto tenere la testa di quello e la tinozza ripiena di acqua rossa. O cielo ! io ch' era la sposa di Dio ! Vengono i loro corpi gittati nell' abisso di neve ; ma l'avoltoio li trova, e con i loro capelli copre il suo nido. Ti veggo ora pieno di vita ; ti vedrò sanguinoso , pallido e morto.

L' avventuriere, strignendosi nelle spalle, si dette a zufolare entrando , e , spinto il secondo uscio , trovò l' uomo che aveva veduto per le fessure della capanna. Portava costui la berretta turchina de' Biscaglini che gli pendeva sopra un' orecchia ; e coperto d' un ampio mantello , seduto sopra un basto di mulo , curvato sopra un largo braciere di ferro fuso, fumava un *cigaro* e vuotava un' otre che aveva a lato. La luce della bragia illuminava il grasso e giallo viso di quello , non che la stanza ove erano disposte parecchie selle di muli intorno al *brasero* , come sedie. Quegli sollevò la testa, senza che si scomodasse :

— Ah! ah! se' tu Giacomo, propio tu! Comechè siano quattro anni ch' io non t' ho veduto, ti riconosco nondimeno; non se' mica cambiato, assassino. La è sempre quella tua grande faccia di birbante; siedi là, e beviamo un bicchiere.

— Si, eccomi qui di nuovo; ma come diavolo vi sei tu? pensava che fossi giudice, Houmain!

— Ed io! io teneva per fermo che tu fossi capitano spagnuolo, Giacomo!

— Ah! tal sono stato per qualche tempo, gli è vero, e poi prigioniere; ma mi son cavato d'impicci con molto garbo, ed ho ripreso l' antico stato, lo stato libero, l'antico e profittevole contrabbando.

— Viva! viva! *Jaleo*! esclamò Houmain; noi altri bravi siamo buoni ad ogni cosa. Orsù! ma... hai dunque dovuto passare di continuo per gli altri *porti* (1)? chè non t' ho più riveduto da che ho ripreso il mestiere.

— Si, si, son passato per luoghi pe' quali tu non passerai mica, via! disse Giacomo.

---

(1) Nome delle vie che menano in Francia ne' Pirenei.

— E che porti ?

— Una mercanzia non ancor vista, le mie mule giugneranno domani.

— Fossero le cintole di seta , i *cigari* o la lana ?

— Questo saprai in appresso , *amigo*, disse lo spadaccino ; dammi l' otre , chè ho sete.

— To', bevi, gli è del pretto Valdepenas ! noi siamo così contenti qui, noi altri *bandoleros* ! Ahi ! *Jaleo* ! *Jaleo* (1) ! bevi su , gli amici stan per venire.

— Che amici ? disse Giacomo , lasciandosi cader l' otre.

— Non te ne dar pena, segui a bere ! ti dirò questo ! e poi canteremo la Tirana (2) d' Andaluzia !

L' avventuriere tolse l' otre , e fece sembiante di bere tranquillamente.

— Chi è mai quella grande diavolessa che ho veduto innanzi all' uscio? soggiunse; par mezza morta.

---

(1) Esclamazione molto usata nella Spagna.
(2) Specie di ballata.

— No, no, è solo matta, segui a bere, ti dirò questo!

E, toltosi dalla rossa cintola il lungo pugnale dentato da ambo le parti a foggia di sega, Houmain se ne servì per rivolgere ed attizzar la bragia, e disse con un grave aspetto:

— Devi sapere anzi tutto, se non sai, che laggiù (e mostrava la Francia) quel vecchio lupo di Richelieu li mena a suon di tamburo!

— Ah! ah! disse Giacomo.

— Maisì, vien chiamato *il re del Re*. Sai? Intanto ci ha un giovanetto, ch' è quasi altrettanto forte quanto egli è, e che si chiama il signor Grande. Questo omaccino dabbene comanda presso che tutto l' esercito di Perpignano in questo punto, e vi è giunto gli ha un mese; ma il vecchio non si muove di Narbona, ed è fino assai. Quanto al Re, egli è ora in questo modo, ora in questo altro (così dicendo, volgeva Houmain la sua mano sopra il dosso e verso la palma), si, tra il zist ed il zest; ma sino a che ei non prenda un partito, quanto a me, io son per il zist, cioè cardinalista,

ed ho sempre fatto gli affari di Monsignore da che fui adoperato per la prima volta, gli è tre anni a non guari. Ti dirò questo.

Gli facea mestieri d'uomini d'una ferma indole e perspicaci per ispedire una faccenduola, e fui fatto chiamare per essere giudice criminale.

— Ah! ah! gli è un bel posto, me ne avevan parlato.

— Si, gli è un traffico come il nostro in cui si vende la corda in luogo del filo; un po' meno onesto, perchè s'uccide più spesso; ma è altresì più solido; ogni cosa ha il suo prezzo.

— Gli è giusto, disse Giacomo.

— Sicchè eccomi in toga rossa, per giudicarne una gialla di solfo ad un molto bell'uomo, ch'era curato in Loudun, e ch'era in un convitto di fanciulle, come un lupo nel pecorile: sicchè se n'ebbe a pentire.

— Ah! ah! ah! la è molto curiosa, esclamò Giacomo ridendo.

— Segui a bere, continuò a dire Houmain. Si, ti assicuro, *Jago*, che l'ho veduto dopo il fatto ridotto in mucchietti neri come questo carbone, ve', questo carbone

qui in punta al mio pugnale. Lo stesso è a dire di noi! ecco come saremo a casa del diavolo.

— Oh! lasciamo stare queste facezie, disse l'altro gravissimamente; sapete bene ch' io ho qualche po' di religione.

— Ah! non dico che no. Questo può essere, soggiunse Houmain con altrettanta gravità. Ma non importa, infine. Devi sapere, che, siccome io era relatore, così la fu una cosa che mi fe' guadagnare cinquecento piastre. Allora, affè, volli impiegare quel danaro nel nostro antico negozio, e tornai qui. Il mestiere prospera, per buona ventura; c'è la pena di morte contro di noi e la mercanzia rincara.

— Ch' è quel che veggo? esclamò Giacomo; un lampo in questo mese!

— Si, son per cominciar le burrasche: ce ne son già state due. Siamo circondati dalle nuvole; odi il tuono? ma non è niente; su, bevi pure; gli è circa un'ora dopo mezza notte; termineremo l'otre e la notte nello stesso tempo. Sicchè ti diceva che feci la conoscenza del nostro presidente, ch'è un

gran birbante chiamato Laubardemont; non so se tu lo conosci.

— Si, si, un poco, disse Giacomo, gli è un avaraccio; ma ciò non fa. Parla.

— Orbè! siccome non avevamo alcun secreto tra noi, gli dissi i miei piccoli disegni di traffico, e gli raccomandai, quando si presentasse l'occasione di qualche buono affare, di pensare al suo compagno di tribunale. Ed ei non ha mancato, non ho di che lagnarmi.

— Ah! ah! disse Giacomo, e che ha fatto?

— Dapprima gli ha due anni che m' ha condotto egli stesso in groppa del suo cavallo la sua nipote che hai veduto innanzi all' uscio.

— Sua nipote! disse Giacomo levandosi in piedi, e tu la tratti come una schiava! *Demonio*!

— Bevi, bevi, continuò a dire Houmain, attizzando lentamente la bragia col suo pugnale; egli stesso ha voluto così. Torna a sedere.

Giacomo sedette di nuovo.

— Credo, seguitò a dire il contrabbandie-

re, che non gli sarebbe spiaciuto di saperla..., tu m' intendi; avrebbe meglio amato saperla sotto la neve che sopra. Ma gli è buon parente, com' e' dice.

— E come io so, disse l'altro: ma, di'...

— Si comprende che un uomo della sua qualità, che vive in corte, non ama d' avere in casa una nipote matta. La va co' suoi piedi; e, se io avessi similmente continuato nell' ufficio d'uomo di toga, avrei fatto nel suo caso altrettanto. Ma qui non facciamo alcuna comparsa, come vedi, e l'ho tolta per *criada* (1). La m' ha mostrato maggior buon senso che non avrei creduto, comechè non avesse quasi mai detto più d' una sola parola, ed abbia in sul principio fatta la schizzinosa: ora stregghia un mulo al pari d' un garzone di stalla; ma da qualche giorno la è compresa da un po' di febbre, il che vorrà terminare in un modo o nell' altro. Orsù! non dire a Laubardemont ch' ella ancor vive; perchè ei crederebbe ch' io l' abbia tenuta in luogo di serva.

— Come! è forse egli qui?

---

(1) Serva.

— Bevi, bevi, rispose il flemmatico Houmain, che personalmente gli dava un grande esempio di questa lezione, e cominciava a modo d' un innamorato a socchiudere gli occhi. Gli è, vedi, il secondo affare che ho con questa specie d' utile Lombardo-dimonio, o demonio de' monti, come meglio ti piaccia. Non ho altro occhio in capo che lui, e voglio che beviamo alla sua salute questo vinettino di Jurançon che qui abbiamo; gli è il vino del defunto re Errico. Quanto siamo felici, noi qui! La Spagna nella mano dritta, la Francia nella sinistra, tra l'otre e la bottiglia! La bottiglia! ho abbandonato tutto per lei!

E fece saltare il collo d' un fiasco di vino bianco. Dopo averne bevuto alcuni lunghi sorsi, continuò a dire, in quella che lo straniero parea che lo divorasse con gli occhi.

— Maisì, egli è qui, e deve aver freddo a' piedi, perchè discorre la montagna dal tramonto del sole con le sue guardie e con i nostri compagni; tu sai, i nostri *bandoleros*, i veri *contrabandistas*.

— Eh! perchè discorrono? disse Giacomo.

— Ah ! qui sta il bello della cosa ! soggiunse l' ubbriaco. Discorrono per arrestare due bricconi che vogliono recar qui sessanta mila soldati spagnuoli in carta , nella loro tasca. Tu non ne intendi forse mezza parola , miserabile che tu se' ! Doh ! orbè ! e pure è come ti dico , nella loro propia tasca !

— Si, si, intendo ! disse Giacomo tastandosi il pugnale nella cintola e guardando l' uscio.

— Orsù ! figliuolo del diavolo, cantiamo la Tirana ; togli il tuo fiasco, gitta il tuo *cigaro* , e canta.

Così detto , il vacillante ospite si pose a cantare in lingua spagnuola, interrompendo i canti con colmi bicchieri che vuotava nel gorguzzule lasciandosi cader addietro il capo , in quella che Giacomo, seguitando a star seduto , il guardava cupamente alla luce del braciere e meditava ciò che dovesse fare.

Io che son contrabbandiere e che non ho paura di niente, son qui. Li sfido tutti , mi tengo in guardia , e vengo rispettato.

Ai, ai, ai, jaleo! donzelle! chi vuol comprarmi del filo nero?

La luce d' un lampo entrò per una finestrella, e riempì la stanza d' un odor di solfo; fu subito seguitata da uno spaventevole tuono: tremò la capanna, ed una trave cadde in fuori.

— Oh! eh! la casa! gridò il bevitore; il diavolo è in casa! ma che! gli amici più non vengono?

— Cantiamo, disse Giacomo traendo il basto sul quale era seduto vicino a quello di Houmain.

Questi bevve per rendersi più fermo, e soggiunse:

Jaleo! jaleo! stanco è il mio cavallo! ed io vado correndo appresso di quello.

Ahi! ahi! viene la ronda; e le archibusate si fanno udire nella montagna.

Ahi! ahi! ahi! mio cavallino? fammi scampare di questo pericolo.

Viva! viva il mio cavallo, il mio cavallo che ha bianco il frontale.

Donzelle, jaleo ! donzelle, compratemi del filo nero.

Terminando di cantare, sentì che il suo sedile vacillava, e cadde rovescioni. Giacomo, come se n'ebbe così sbrigato, slanciavasi verso l'uscio, quanto questo si spalancò, ed il suo viso urtò nel pallido e ghiacciato viso della matta. Indietreggiò.

— Il giudice ! quella disse entrando, e cadde distesa sopra la fredda terra.

Giacomo avea già passato un piede sopra la donna ; ma un altro viso apparve, livido e stupefatto, quello d'un uomo grande della persona, coperto d'un mantello tutto gocciolante di neve. Indietreggiò un'altra volta, e rise d'orrore e di rabbia. Era Laubardemont seguitato da uomini armati. Si guardarono l'un l'altro.

— Eh ! eh ! ca..a..me..ra..ata briccone, disse Houmain rilevandosi a grande pena, saresti, per avventura, realista ?

Ma quando vide que'due uomini che parevano pietrificati l'uno dall'altro, tacque al pari di quelli, essendo conscio della sua ubbriachezza, e si fece innanzi barcollando

per rialzar la matta che seguitava a giacer distesa tra il giudice ed il capitano. Il primo di questi cominciò a dire:

— Non siete voi quegli che pocanzi perseguitavamo?

— Gli è desso, dissero ad una voce i seguaci; l' altro è fuggito.

Giacomo indietreggiò sino alle sparate tavole che formavano il mal fermo muro della casoccia; ed involgendosi nel mantello come un orso stretto ad un albero da una numerosa muta di cani, e volendo allontanare il pericolo e procurarsi un istante di considerazione, rispose con una forte e cupa voce:

— Il primo che passerà questo braciere ed il corpo di questa fanciulla è un uomo morto!

E trasse un lungo pugnale di sotto del mantello. In quel punto, Houmain, con un ginocchio a terra, volse la testa della giovane, i cui occhi erano chiusi, e l' avvicinò al braciere la cui luce la illuminò.

— Ah! gran Dio! esclamò Laubardemont lasciandosi trasportar dal terrore, Giovanna ancor viva!

— Siate tranquillo , si..i..gnore . disse Houmain cercando di sollevare le lunghe palpebre nere che ricadevano, e la testa che si rovesciava come un panno lino bagnato ; si..ate tranquillo ; no..non vogliate prendervi pena , la è morta , affatto morta.

Giacomo pose un piede sopra quel cadavere come sopra una barriera, e curvandosi , ferocemente ridendo , verso il viso di Laubardemont , gli disse sottovoce :

— Dammi il passo libero , e non ti porrò ad alcun rischio , cortigiano ; non ti dirò che quella fu tua nipote e ch' io son tuo figliuolo.

Laubardemont stette sopra di sè , guardò le sue genti che gli si affollavano intorno con le carabine sporte innanzi , e , fatto loro cenno di ritrarsi di pochi passi, rispose con una voce assai bassa :

— Cedimi il trattato, e tu avrai libero il passo.

— L' ho qui nella cintola ; ma se vien toccato , ti chiamerò ad alta voce mio padre. Che ne dirà il tuo padrone ?

— Dammelo , e ti perdonerò la vita.

— Lasciami andar via, e ti perdonerò d' avermela data.

— Sempre lo stesso, brigante?

— Sì, assassino.

— A te che importa d' un ragazzo che conspira? disse il giudice.

— A te che importa d' un vecchio che regna? rispose l' altro.

— Dammi quella carta, ho giurato d' averla.

— Lasciamela, ho giurato di riportarla.

— Qual può mai essere il tuo giuramento ed il tuo Dio? disse Laubardemont.

— Ed il tuo, rispose Giacomo, è forse il crocifisso di ferro rovente?

Ma levandosi ritto tra loro, Houmain, ridendo e barcollando, disse al giudice percotendolo sopra la spalla:

— Vi fa mestieri di lungo tempo per ispiegarvi, a..mico: fosse un che conoscete di vecchia data? Gli è...è un buon giovanotto.

— Io! no! esclamò Laubardemont ad alta voce, non l' ho mai veduto.

In questo punto, Giacomo, che veniva difeso dall' ubbriaco e dalla piccolezza dell' ingombra stanza, si slanciò di tutta forza

verso le deboli tavole che formavano il muro, con un calcio ne gittò due fuori, e passò per lo spazio che quelle avevano lasciato. Fu rotta tutta quella parte della capanna, che mostrò affatto di rovinare, ed il vento v' entrò furiosamente.

— Eh! eh! Demonio! santo Demonio! ove vai tu? esclamò il contrabbandiere, tu rompi la mia casa, ed è verso il precipizio.

Tutti si avvicinarono con cautela, tolsero le tavole che restavano, e si chinarono sopra l' abisso. Contemplarono uno strano spettacolo. La burrasca trovavasi nel maggior suo vigore, ed era una burrasca de' Pirenei. Immensi baleni partivano in una volta da' quattro punti dell' orizzonte, ed i loro fuochi si succedevano con tanta prestezza, che non se ne vedea l' intervallo e pareano immobili e duraturi; solo il fiammeggiante loro giro allontanavasi talvolta ad un tratto, poi ripigliava i continui suoi lampi. Sarebbesi detto che in quel cielo, luminoso di sua natura, avvenissero istantanei ecclissi, così lunghi erano i baleni e così rapida era la loro mancanza. Le cime delle alte montagne che parevano ancora più alte, e

le imbianchite rupi spiccavano sopra quel fondo rosso come massi di marmo in una cupola di rame rovente, e presentavano, in mezzo a' ghiacci, i prodigiosi effetti del volcano; le acque sgorgavano come fiamme; le nevi scorrevano come un abbagliante lava.

In mezzo all' ondeggiante ammasso di quelle si dibatteva un uomo, i cui sforzi lo facevano più profondare nell' agitato e liquido gorgo; già più non se ne vedevano le ginocchia; invano s' abbracciava ad un enorme, piramidale e trasparente pezzo di ghiaccio che i lampi facevano sfolgorare come una rupe di cristallo; quello stesso pezzo di ghiaccio discioglievasi nella base, e lentamente sdrucciolava sul declivio della rupe. Udivasi sotto il lenzuolo di neve il rumore de' massi di granito che si urtavano, cadendo in profondissimi precipizi. Ciò non ostante si era ancora in tempo di salvarlo, essendo per lo spazio di solo quattro piedi separato da Laubardemont.

— Io sprofondo, quegli gridò; stendimi qualche cosa, ed avrai il trattato.

— Dammelo, e ti stenderò questo moschetto, disse il giudice.

— Eccolo ; disse lo spadaccino , giacchè il diavolo è per Richelieu ; e lasciato con una mano il suo sdrucciolevole appoggio , gittò un cilindro di legno nella capanna. Laubardemont rientrò in quella , lanciandosi sopra il trattato come un lupo sopra la preda. Giacomo , che aveva indarno steso il braccio , fu veduto sdrucciolar lentamente con l' enorme e disciolto masso di ghiaccio che sfondava sotto di lui , e profondarsi senza strepito nelle nevi.

— Maledetto ! m' ha ingannato ! gridò ; ma non m' è stato tolto il trattato ... te l' ho io dato ... intendi ... padre mio !

Disparve sotto il denso e bianco strato della neve ; altro più non si vide in luogo di lui se non quell' abbagliante lenzuolo che la folgore solcava estinguendosi ; altro più non s' udì che lo strepito del tuono e lo scroscio delle acque che la bufera cacciava contra le rupi; poichè gli uomini, raunati intorno ad un cadavere e ad uno scellerato, si tacevano, renduti di ghiaccio dall' orrore , e temendo non si facesse Iddio a drizzar contra loro la folgore.

XXIII.

L' ASSENZA.

Chi è di noi che non abbia preso molto diletto nel seguitar con lo sguardo le nuvole del cielo? chi non ha loro invidiato la facoltà di viaggiare per l'aria, sì quando, avvoltolate insieme da' venti e colorite dal sole, si avanzano pacificamente come una flotta di oscure navi con prore dorate, e sì quando, partite in leggieri gruppi, scorrono velocemente, svelte ed allungate come uccelli di passaggio, trasparenti come grandi opali staccati dal tesoro de' cieli, ovvero splendenti di bianchezza come le nevi de' monti che i venti recano sopra le loro ali? Un lento viaggiatore è l'uomo che porta invidia a queste rapide passeggiere, le quali, comechè sieno meno rapide dell' immaginativa di lui, han non pertanto veduto in un sol giorno tutti i luoghi che egli ama per la memoria o per la speranza che n' ha, i luoghi che furono testimoni della sua felicità o delle sue pene, e que' paesi sì belli che

non si conoscono, ed ove si crede trovar riunito tutto ciò che si brama. Certo non ci ha nella terra un luogo, una selvaggia rupe, un arido piano per cui passiamo senza porvi mente, che non sia stato consacrato nella vita d'un uomo, e non gli torni alla memoria; chè, simili a conquassati vascelli, prima di trovare l'infallibile naufragio, noi lasciamo un avanzo di noi stessi sopra tutti gli scogli.

Ove vanno le turchine ed oscure nuvole di questa bufera de' Pirenei? Affrico con un infiammato soffio se le spigne dinanzi: e quelle volano, rotolano mormorando intorno a loro stesse, si fanno precedere da lampi come da faci, e si lasciano dietro una lunga striscia di pioggia come lo strascico d'una vaporosa veste. Sbrigatesi non molto agevolmente dalle gole delle rupi che ne avevano per un istante arrestato il corso, inaffiano, nel Bearnese, il pittoresco patrimonio di Errico IV; in Guienna, i luoghi conquistati da Carlo VII; nella Santongia, nel Poitou e nel Torenese, quelli sottoposti da Carlo V e da Filippo-Augusto, e rallentandosi in fine di sopra dell'antico dominio

d' Ugo-Capeto, si fermano mormorando sopra le torri di San-Germano.

— Oh! signora, diceva Maria di Mantova alla Regina, vedete che bufera viene dal mezzogiorno?

— Guardate spesso di quella parte, mia cara, rispondeva Anna d' Austria, appoggiata sopra il balcone.

— È la parte del sole, signora.

— E delle tempeste, disse la Regina; il che voi vedete. Abbiate fede nella mia amicizia, figliuola mia; queste nuvole non han potuto veder niente di buono per voi. Amerei meglio mirarvi volger gli occhi verso la banda della Polonia. Considerate a qual bel popolo potreste comandare.

In quell' istante, per evitar la pioggia che cominciava, il principe Palatino passò rapidamente sotto le finestre della Regina, con un numeroso seguito di giovani Polacchi a cavallo, i quali, per le turche loro vesti, coperte di bottoni di smeraldi e di rubini, e per i pennacchi de' loro cavalli, sfavillavano d' un singolare splendore. Costoro si fermarono per un momento, ed il principe salutò due volte, in quella che il

leggiero animale ch' ei cavalcava andava in isbieco col fronte sempre volto verso le principesse, e, impennandosi e nitrendo, agitava i crini del collo, e parea che salutasse mettendo la testa tra le due gambe. Tutto il seguito replicò questo stesso atto passando. La principessa Maria s' era al primo tratto fatta indietro, temendo non venissero vedute le lagrime che aveva negli occhi; ma quello splendido e lusinghiere spettacolo la fece tornare al balcone, nè seppe in modo frenarsi che non esclamasse:

— Con quanta grazia monta il Palatino quel leggiadro cavallo! par che non vi ponga mente.

La Regina sorrise:

— Ei pon mente a quella che sarebbe sua regina domani, se volesse fare un cenno col capo, e lasciar cadere sopra quel trono uno sguardo de' suoi grandi e belli occhi neri, in luogo di ricever sempre questi poveri stranieri con tanto cattivo umore, e facendo smorfie come fa ora.

Anna d' Austria percuoteva leggiermente col ventaglio, così dicendo, le labbra di Maria, che in questo modo non potette te-

nersi dal sorridere. Ma subito costei, facendosene un rimprovero, chinò la testa, e si raccolse in sè stessa per ripigliar la sua malinconia che cominciava a perdere. Ebbe eziandio bisogno di contemplare un' altra volta le grosse nuvole che stavan sospese sopra il castello.

— Povera fanciulla, continuò a dir la Regina; fai quanto puoi per tenerti fedelissima, e non ismuoverti dalla tua romanzesca malanconia; ti fai male non dormendo più, sempre piangendo, e più non mangiando a tavola; passi le notti pensando o scrivendo; ma, t' avverto, non ne ricaverai altro che dimagrare, divenir meno bella e non esser regina. Il tuo Cinq-Mars è un giovanetto ambizioso che s' è rovinato.

Vedendo che Maria nascondeva la testa nel fazzoletto per seguitare a piangere, Anna d' Austria rientrò per un istante nella stanza lasciandola in sul balcone, e finse d' occuparsi in cercare alcuni gioielli nel suo forzierino. Indi a poco tornò lentamente e gravemente a farsi alla finestra, e trovò Maria più tranquillata, che tristamente guardava

la campagna, le colline dell' orizzonte, e la bufera che a poco a poco si distendeva.

La Regina soggiunse con un aspetto più grave :

— Ha Iddio avuto maggior bontà per voi che forse non meritavano le vostre imprudenze, o Maria ; vi ha salvata da un gran pericolo ; avevate voluto far grandi sacrifici, ma per buona ventura non si sono effettuati come avevate creduto. L' innocenza v' ha salvata dall' amore ; e voi siete come una persona che, credendo bere un mortifero veleno, altro non avesse trangugiato che un' acqua limpida e non capace di recar danno.

— Ohimè ! signora, che intendete voi dirmi ? Non son forse molto infelice ?

— Non vogliate interrompere le mie parole, disse la Regina, e vedrete con altri occhi la vostra presente condizione. Non voglio accusarvi d' ingratitudine verso il Cardinale ; chè ho troppe ragioni di non amarlo ! ed ho inoltre io stessa veduto nascere la congiura. Non pertanto potreste, mia cara, rammentarvi ch' ei fu solo in Francia a volere, contra l' avviso della re-

gina madre e della corte, la guerra del ducato di Mantova, ch' ei tolse all' Impero ed alla Spagna, e rendette al duca di Nevers, vostro padre. Quì, in questo stesso castello di San-Germano, fu sottoscritto il trattato che rovesciava il duca di Guastalla (1). Eravate allora assai giovane.... Ma ve l' han dovuto narrare. Ciò non ostante, ecco che, per solo amore (voglio credere come voi), un giovane di ventidue anni è in sul punto di farlo assassinare....

— Oh! signora, non è capace di questo! vi fo certa che ha rigettato un tal partito.

— Vi ho pregato, Maria, che mi lasciate parlare. So ch' egli è generoso e leale, e voglio credere che, contra l' uso del nostro tempo, abbia tale moderazione da non giugnere tant' oltre, e da non uccidere un vecchio come ha fatto il cavaliere di Guisa. Ma potrà impedire che ciò avvenga, se lo fa prendere a viva forza? Questo non possiamo noi sapere meglio di lui! Iddio solo sa l' avvenire. Se non altro, gli è certo che

(1) Il 19 maggio 1632.

l' attacca con lui per cagion vostra , e , per cacciarlo in fondo, prepara la guerra civile che scoppia forse in questo stesso punto che noi parliamo, una guerra che non può aver prospero effetto ! poichè, comunque possa aver fine, non può far che male, essendo che il duca d' Orleans abbandona la congiura.

— Che ! signora ! ...

— Uditemi , vi dico , ne son certa , nè ho mestieri di spiegarmi divantaggio. Che farà il grande-scudiere ? Il Re , secondo che egli l' ha ben giudicato, è andato a consultare il Cardinale. Consultarlo è lo stesso che cedergli. Ma il trattato di Spagna è stato sottoscritto. Se viene scoperto, che farà solo il signor di Cinq Mars ? Non vogliate tremar così; il salveremo ; gli salveremo la vita ; ve ne fo la promessa ; n' è tempo.... spero....

— Ah ! signora, voi sperate ! son perduta ! esclamò Maria indebolita e mezzo svenendo.

— Sediamoci , disse la Regina ; e collocandosi accanto a Maria in sull' uscio della stanza , seguitò a dire :

— Certo Gastone tratterà per tutti i con-

giurati trattando per lui ; ma l' esilio sarà la più piccola loro pena , l' esilio perpetuo. Sicchè ecco la duchessa di Nevers e di Mantova , la principessa Maria di Gonzaga moglie del signor d' Effiat, marchese di Cinq-Mars , esiliato.

— Orbè ! signora , lo seguiterò nell' esilio; gli è il mio dovere, sono sua moglie, ... esclamò Maria singhiozzando ; vorrei già saperlo in luogo sicuro.

— Deliri dell' età di diciotto anni ! disse la Regina sostenendo Maria. Destatevi , figliuola mia, destatevi, chè vi conviene. Non voglio negarvi alcuna delle buone qualità del signor di Cinq-Mars ; ha un' indole grande, una mente vasta , molto coraggio ; ma non può esser più niente per voi , e per buona ventura voi non siete nè sua moglie , nè eziandio sua sposa.

— Sono di lui , signora , di lui solo....

— Ma senza benedizione , rispose Anna d' Austria , in somma senza matrimonio ; niun prete avrebbe osato tanto ; lo stesso vostro prete non l' ha fatto, e me l' ha detto. Tacete , soggiunse , posando le due belle sue mani sopra la bocca di Maria.

Tacete ! volete dirmi, che non sapete vivere senza di lui, che le vostre sorti non si possono separare, che la morte sola può rompere la vostra unione? discorsi della vostra età, deliziose chimere d' un momento che vi faranno sorridere un giorno, tenendovi beata di non doverle piangere per tutta la vostra vita. Di tutte queste giovani sì leggiadre che mi vedete intorno in corte, non ci ha una che non abbia nella vostra età avuto qualche bel sogno d' amore come il vostro, che non abbia formato di questi legami che si credono indissolubili, e non abbia fatto in secreto eterni giuramenti. Orbè! que' sogni sono svaniti, que' nodi rotti, que' giuramenti dimenticati, e non pertanto le vedete mogli e madri felici; e, circondate degli onori del loro grado, qui vengono a ridere ed a danzare tutte le sere.... Immagino ancora quel che volete dirmi... Elleno non amavano sì fortemente che voi, n'è vero? Or bene, v' ingannate, figliuola mia; amavano similmente e non piangevano meno. Ma qui debbo insegnarvi a conoscere questo gran mistero che forma la vostra disperazione, perchè ignorate il male che vi

divora. Doppia è la nostra esistenza, amica mia: la nostra vita interna, quella de' nostri sentimenti, violentemente ci travaglia, laddove la vita esterna ci domina nostro malgrado. Non siamo mai independenti dagli uomini, ed in ispecie in un' alta condizione: sole ci crediamo padrone della nostra sorte; ma la vista di tre persone che ci sopraggiungano ci torna tutte le nostre catene, ricordandoci il nostro grado e quanto ci circonda. Che dico! Chiudetevi nella vostra stanza e date libero corso a tutte le coraggiose e straordinarie risoluzioni che le passioni faranno nascere in voi, ed a tutti i maravigliosi sacrifici che quelle vi suggeriranno; un lacchè che venga a domandarvi i vostri ordini sarà sufficiente a dileguar l' incanto, ed a tornarvi nell' effettiva vostra esistenza. Questo combattimento tra i vostri disegni e la vostra condizione vi uccide; biasimate voi stessa nel vostro cuore, e vi fate amari rimproveri.

Maria voltò il capo.

— Si, voi vi stimate colpevole assai. Perdonatemi, Maria. Gli uomini tutti sono enti relativi e dependenti gli uni dagli al-

tri. Il bisogno della pubblica opinione è un bene, che combatte quasi sempre vittoriosamente tutto quello ch' è sregolato nella nostra immaginativa, e viene in aiuto de' doveri che troppo agevolmente si dimenticano. Si prova (come spero che voi sentirete), tornando nel dritto cammino dopo il sacrificio di ciò che traviava la mente, il contento d' un esiliato che rientra nella sua casa, e d' un infermo che rivede il giorno ed il sole dopo una notte turbata dall' incubo. Il sentimento d' una persona, tornata per così dire al suo stato naturale, produce la tranquillità la quale scorgete in molti occhi che hanno altresì avuto le loro lagrime, poichè ci ha poche donne che non abbiano conosciute le vostre. Eh! che ha fatto, in fin delle fini, Cinq-Mars, questo amante tanto appassionato? Si è innalzato per giungere a voi; ma l' ambizione che qui vi pare aver aiutato l' amore, non potrebbe essersi fatta aiutare da quello? Questo giovane mi si mostra così profondo, così tranquillo e sereno ne' suoi artificii politici, così independente nelle sue vaste deliberazioni, nelle enormi sue imprese, che non posso

crederlo solo inteso al suo amore. Se non foste voi stata che un mezzo in luogo d' un fine, che direste?

— Pur l' amerei, rispose Maria; sin ch' ei vivrà, sarò sua, o signora.

— Ma, sin ch' io vivrò, io, disse la Regina con fermezza, mi vi opporrò.

A queste ultime parole, la pioggia e la grandine impetuosamente caddero sopra il balcone. La Regina colse questa occasione per allontanarsi bruscamente dall' uscio e rientrare negli appartamenti, ove la duchessa di Chevreuse, Mazarino, la signora di Guimené ed il principe Palatino aspettavano da qualche poco di tempo. La Regina si fece innanzi a loro, e Maria si collocò nell'ombra vicino ad una cortina, perchè non le si vedessero gli occhi arrossiti. Quantunque non avesse dapprima voluto entrare in quella conversazione troppo lieta per lei, alcune parole non pertanto ne richiamarono l' attenzione. La Regina mostrava alla principessa di Guimené alcuni diamanti che aveva nuovamente ricevuti da Parigi.

— Quanto a questa corona, non è mia; il Re ha voluto farla preparare per la futura regina di Polonia, che non si sa chi sarà.

Poi volgendosi verso il principe Palatino:

— Vi abbiamo veduto passare, principe; sicchè chi andavate a visitare?

— La damigella duchessa di Rohan, rispose il Polacco.

L'insinuantesi Mazarino, che traeva profitto di tutto per cercar d'indovinar secreti e rendersi necessario facendosi artificiosamente comunicar le cose più occulte della corte, disse avvicinandosi alla Regina:

— Gli è a proposito nel parlare della corona di Polonia.

Maria, che ascoltava, non potette sopportare queste parole in sua presenza, e disse alla signora di Guimené, che le stava a lato:

— È forse il signor di Chabot re di Polonia?

La Regina udì un tal detto, e si piacque di questo lieve moto d'orgoglio. Perchè se ne sviluppasse il germe, fece sembiante di por mente con piacere alla conversazione che seguitò e ch'ella approvava.

La principessa di Guimené diceva ad alta voce:

— Si può immaginare un simile matri-

monio! Non le si può torre di capo. In somma, questa stessa damigella di Rohan, che abbiamo tutte veduta sì orgogliosa, dopo aver rifiutato il conte di Soissons, il duca di Weymar ed il duca di Nemours, sposare un semplice gentiluomo! fa pietà, veramente! Ove riusciremo? non si sa ove si voglia dar di capo.

Mazarino soggiunse in un modo equivoco:

— E che! gli è mai vero? amare! in corte! un amor vero! profondo! si può mai credere?

In questo mezzo, la Regina continuava a chiudere ed a riaprire, per passatempo, la nuova corona.

— I diamanti non istanno bene che sopra i capelli neri, ella disse; vediamo, fate innanzi la vostra fronte, Maria....

Oh! sta a meraviglia, continuò a dire.

— Crederebbesi fatta per la signora principessa, disse il cardinale.

— Darei tutto il mio sangue perchè restasse su quella fronte, esclamò il principe Palatino.

Maria lasciò vedere, a traverso le lagrime che le bagnavano tuttora le gote, un

fanciullesco ed involontario sorriso , come un raggio di sole a traverso la pioggia ; poi, ad un tratto divenuta in viso oltre misura vermiglia , fuggì correndo nelle sue stanze.

Tutti ridevano. La Regina la seguitò a guardare ; sorrise , dette a baciar la mano all' ambasciator Polacco , e si ritirò per iscrivere una lettera.

XXIV.

IL LAVORO.

Una sera, innanzi Perpignano, avvenne una cosa insolita. Erano dieci ore, e tutti dormivano. Le lente e quasi sospese operazioni dell' assedio avevano intormentito il campo e la città. Gli Spagnuoli si brigavano poco de' Francesi, essendo liberi tutti i passi verso la Catalogna come in tempo di pace; ed erano nell' esercito francese tutti gli animi travagliati da quella secreta agitazione che precede i grandi avvenimenti. Intanto ogni cosa apparentemente era tranquilla, e solo s'ascoltava il rumore degli eguali passi delle sentinelle, e solo si vedeva nell' oscura notte il rosso lumicino della sempre fumante miccia degli archibugi di quelle; quando ad un tratto le trombette de' moschettieri, de' cavaleggieri e delle genti d' armi suonarono quasi nello stesso tempo il *buttasella* e il *tutti a cavallo*. Tutte le sentinelle gridarono all' arme, e furon veduti i sergenti di battaglia, con faci in mano

e con lunghe picche, andar di tenda in tenda, per destare i soldati, disporli in battaglia e contarli. Lunghi drappelli marciavano in un cupo silenzio, giravano per le vie del campo, e prendevano il loro luogo di battaglia. Si udiva il percuotere de'pesanti stivali e lo scalpitar degli squadroni, che annunziavano che la cavalleria prendeva simili disposizioni. Dopo una mezza ora di moto, i romori cessarono, le faci si spensero, e tutto tornò tranquillo: se non che l' esercito era in piedi.

Alcune interne faci facevano splendere come una stella una delle ultime tende del campo; chi s' avvicinava scorgeva quella piccola, bianca e trasparente piramide; sopra la tela della tenda si disegnavano due ombre che andavano e venivano. Fuori, parecchi uomini a cavallo aspettavano; dentro, stavano di Thou e Cinq-Mars.

Il pio, il savio di Thou era levato ed armato per la rivolta. Imperocchè i falli d'un amico son contagiosi. E veramente, egli aveva dapprima combattuto i disegni di quello, siccome abbiamo veduto; ma l'abito di discuterli familiarmente glieli aveva

renduti meno odiosi. L'onta che sentiva per l'ambizione del primo ministro, l'indegnazione che gli recava la suggezione de' Parlamenti a cui apparteneva la sua famiglia, e soprattutto le nobili indoli de' personaggi che dirigevano l'impresa, tutte queste cose avevano affievolita la prima impressione prodotta da quel disegno nel generoso suo cuore. Dopo il casuale avvenimento che in casa di Marietta di Lorme gli aveva fatto prendere il partito de' congiurati, tenevasi come collegato per onore con quelli, e, più che ogni altra cosa, i pericoli dell'amico lo traevano nel loro vortice come un' invincibile calamita, ed erasi ciecamente cacciato in quella impresa che dapprima non aveva approvata.

Il grande-scudiere era coperto della corazza, armato, e calzato di larghi stivali. Una enorme pistola era posata sopra la tavola tra due torchi con la sua miccia accesa; una pesante mostra era nella sua cassa di rame avanti alla pistola. Di Thou, coperto d'un mantello nero stavasi immobile con le braccia incrociate. Cinq-Mars passeggiava con le braccia dietro il dorso, guardando di

tratto in tratto l' indice che, secondo egli avrebbe voluto, muovevasi assai lentamente. Aprì alquanto la tenda, e guardò il cielo; poi tornò:

— Non veggo la mia stella nel firmamento, ei disse; ma non fa! la è qui, nel mio cuore.

— Fosco è il tempo, disse di Thou.

— Dite che il tempo s' appressa. Cammina, amico, cammina; altri venti minuti, e tutto sarà fatto. L' esercito attende il colpo di questa pistola per cominciare.

Di Thou teneva in mano un crocifisso d' avorio, e volgeva gli sguardi or sulla croce, ora al cielo.

— Ecco il momento, diceva, di compiere il sacrificio; non me ne pento; ma quanto è amara la coppa del peccato alle mie labbra! Aveva dedicato i miei giorni all' innocenza ed a' lavori della mente, ed eccomi in sul punto di commettere il delitto e di stringer la spada.

Ma prendendo con forza la mano di Cinq-Mars:

— È per voi, è per voi, soggiunse con l' impeto d' un cuore ciecamente devoto;

mi fo plauso de' miei errori se tornano in vostra gloria, chè altro non veggo se non la vostra felicità nel mio fallo. Perdonatemi che abbia per un momento dato corso alle consuete immagini di tutta la vita mia.

Cinq-Mars lo guardava fiso, ed una lagrima lentamente gli scorreva sopra una gota.

— Amico, pien di virtù! disse, possa il vostro errore ricader solo sopra il mio capo. Ma speriamo che Dio ci perdoni, perchè noi non per altro siamo colpevoli, se non che io per amore e voi per amicizia.

Ma ad un tratto guardando la mostra, prese la lunga pistola nelle mani ed osservò la fumicante miccia con un' aria feroce. I lunghi capelli gli cadevano sopra il viso come la criniera d' un giovin leone.

— Non ti consumare, esclamò, ma brucia a poco a poco! Sei in sul punto di produrre un incendio che tutte le onde dell' Oceano non potrebbero spegnere; la tua fiamma illuminerà in breve la metà d' un mondo, e può darsi che giunga sino al legno onde son formati i troni. Brucia a poco a poco, preziosa fiamma: violenti e

terribili sono i venti che t' agiteranno, l'amore e l' odio. Ti serba; il tuo scoppio rimbomberà di lontano, e troverà eco nella capanna del povero e nel palazzo del Re. Brucia, brucia, fievole fiamma; tu se' per me lo scettro e la folgore.

Di Thou, seguitando a tenere la crocetta d' avorio, diceva sommessamente:

— Signore, perdonateci il sangue che verrà sparso; noi combatteremo lo scellerato.

Poi levando la voce:

— Amico, la nostra causa trionferà, disse, trionferà sola. Iddio ha voluto che il colpevole trattato non vi giugnesse; ciò che formava il delitto è certamente annientato; combatteremo senza lo straniero, e forse nè anco combatteremo. Iddio cambierà il cuore del Re.

— Ecco l' ora, ecco l' ora, disse Cinq-Mars con gli occhi fissi nella mostra dando a vedere una specie di gioiosa rabbia; quattro altri minuti, ed i cardinalisti del campo saranno schiacciati; marceremo verso Narbona, dove egli è...

... Datemi quella pistola.

Così dicendo, aprì bruscamente la tenda e prese la miccia della pistola.

— Corriere di Parigi! corriere della corte! gridò una voce di fuora; ed un uomo coperto di sudore, anelante per la fatica, si gittò giù di cavallo, entrò e dette una letterina a Cinq-Mars:

— Della Regina, signore, disse.

Cinq-Mars impallidì e lesse:

» *Signor marchese di Cinq-Mars.*

» Vi scrivo questa lettera per iscongiu-
» rarvi e pregarvi che vogliate tornar nel
» dritto cammino la nostra amatissima fi-
» gliuola adottiva ed amica, la principessa
» Maria di Gonzaga, che la sola vostra af-
» fezione distoglie dal trono di Polonia che
» l'è stato offerto. Avendo esaminato l'ani-
» mo di lei, ho trovato ch'è ancor molto
» giovane, ed *ho cagion di credere* che
» accetterebbe la corona con *minore sforzo*
» *e dolore che voi forse non pensate.*

» Per lei avete impreso una guerra che
» sta per mettere a fuoco ed a sangue il mio
» bello e caro regno di Francia; vi scon-

» giuro e supplico d' oprare secondo gen-
» tiluomo , e di sciogliere nobilmente la
» duchessa di Mantova dalle promesse che
» avrà potuto farvi. Vogliate rendere in que-
» sto modo la tranquillità all' animo di lei
» e la pace al nostro caro paese.

» La Regina , che si gitta a' vostri piedi
» se fa mestieri.

» Anna ».

Cinq-Mars ripose tranquillamente la pistola sopra la tavola ; il suo primo atto fu quello di volgerne la canna verso sè stesso ; non pertanto la ripose sulla tavola , e , presa subito una matita , scrisse sul rovescio di quella lettera.

» Signora ,

» Essendo Maria di Gonzaga mia moglie,
» non può esser regina di Polonia se non
» dopo la mia morte ; sicchè io muoio.

» Cinq-Mars ».

E come se non avesse voluto avere un momento di riflessione, mettendola in mano al corriere:

— A cavallo! a cavallo! gli disse furiosamente: se tardi un altro istante, se' morto.

Lo vide partire e rientrò nella tenda.

Solo con l'amico, stette un momento in piedi, ma pallido, ma con gli occhi fissi e volti verso la terra come un insensato. Si sentì vacillare.

— Di Thou! esclamò.

— Che volete, amico, caro amico? son presso di voi; vi siete mostrato grande, assai grande! sublime!

— Di Thou! esclamò un' altra volta con un' orribile voce, e cadde con la faccia a terra, come cade un albero sradicato.

Le vaste burrasche prendono diversi aspetti, secondo i climi ove avvengono; e dicesi che quelle, che terribilmente si spandono ne' paesi settentrionali, rassomigliano ad una sola delle nuvole sotto la zona torrida; le quali in tanto son più da temere, che lasciano all' orizzonte tutta la sua purezza, e che le infuriate onde seguitano a riflettere il colore azzurro del cielo tignen-

dosi del sangue dell' uomo. Lo stesso è a dire delle grandi passioni, le quali prendono strani aspetti secondo le nostre indoli. Ma quanto son queste terribili ne' vigorosi cuori che han conservato la loro forza sotto il velo delle forme sociali! Allorchè la gioventù e la disperazione si uniscono insieme, non si può dire a qua' furori si condurrebbero, o quale sarebbe la loro subita rassegnazione; non si sa se il volcano farà scoppiar la montagna o si spegnerà d' un tratto nelle viscere di quella.

Di Thou sbigottito rialzò l' amico, a cui colava il sangue dalle nari e dalle orecchie; e l' avrebbe creduto morto se non l' avesse veduto versar dagli occhi torrenti di lagrime, il che era il solo indizio che dava di vita. Ma tutto ad un tratto riaprì Cinq-Mars le palpebre, guardò intorno di sè, e, con una straordinaria forza di mente, riprese tutti i suoi pensieri e la potenza della sua volontà.

— Sono nel cospetto degli uomini, ei disse, e convien terminarla con loro. Amico mio, sono undici ore e mezzo; l' ora del segno è scorsa: date in mio luogo il comando

di rientrar ne' quartieri : sarà stato un falso allarme di cui renderò ragione questa sera stessa.

Di Thou aveva già compreso l'importanza di questo comando, onde uscì subito fuori: ed, essendo dopo un istante tornato, trovò Cinq-Mars seduto, tranquillo e cercando di far disparire il sangue dal suo viso.

— Di Thou, disse guardandolo fisamente, ritiratevi, mi riuscite molesto.

— Non vi lascio punto, rispose costui.

— Fuggite, vi dico; i Pirenei non sono lontani. Non potrò più parlar lungamente nè anco per voi: ma se restate con me, morrete, ve ne avverto.

— Resto, disse di nuovo di Thou.

— Sicchè Iddio vi preservi, soggiunse Cinq-Mars; chè, passato questo momento, non potrò più niente. Vi lascio qui. Chiamate Fontrailles e tutti i congiurati, distribuite loro questi passaporti; fuggano subito: dite loro che tutto è andato a vuoto, e ch' io li ringrazio. Quanto a voi, vi ripeto, fuggite con essi, ve ne prego: ma, che che voi facciate, pena la vita, non mi seguite. Vi giuro che non m' ucciderò di per me.

Così detto, stringendo la mano dell'amico, senza guardarlo si cacciò bruscamente fuori della tenda.

In questo mezzo si tenevano ad alcune leghe di distanza altri discorsi. A Narbona, nello stesso gabinetto ove altra volta vedemmo Richelieu regolar con Giuseppe gl' interessi dello Stato, sedevano eziandio questi due uomini, i quali non erano quasi punto cambiati: se non che pareva il ministro molto invecchiato da tre anni di malattie, ed il cappuccino tanto spaventato del risultamento de' suoi viaggi quanto tranquillo il cardinale.

Questi seduto nella sua lunga sedia e con le gambe legate e circondate di caldi e foderati drappi, teneva sopra le ginocchia tre gattini che si rotolavano e capitombolavano sopra la rossa veste di lui. Di tratto in tratto ne prendeva uno, e lo metteva sopra gli altri, perchè seguitassero ne' loro giuochi: ed ei rideva guardandoli. La madre di quelli gli giaceva sopra i piedi, come un enorme manicotto od una vivente pelliccia.

Giuseppe sedutogli allato, tornava a narrare tutto quello che aveva ascoltato nella

chiesa ; ed ancora impallidendo , per il pericolo che aveva corso d' essere scoperto od ucciso da Giacomo , finì di dire con queste parole :

— In somma , Monsignore , non posso non esser turbato sin nel profondo del cuore quando ricordo i pericoli che minacciavano e minacciano tuttora Vostra Eminenza. Spadaccini s' offrono a stillettarvi ; veggo in Francia tutta la corte sollevata contro di voi, la metà dell' esercito, e due province ; fuori , la Spagna e l' Austria pronte a fornir milizie ; da per tutto insidie o combattimenti , pugnali o cannoni !....

Il Cardinale sbadigliò tre volte senza tralasciare il suo passatempo , e disse :

— Veramente , un gatto è un assai vago animale ! gli è un tigre di salotto : che destrezza ! che straordinaria finezza ! Vedete questo giallctto che fa sembiante di dormire perchè l' altro rigato non badi a lui e si slanci sopra il fratello , e questo come lo graffia ! Vedete come gli ficca l' unghie ne' fianchi ! L'ucciderebbe, credo lo mangerebbe , se fosse più forte ! Com' è divertente ! che vaghi animali !

Tossì , starnutò assai lungamente , poi soggiunse :

— Messer Giuseppe , v'ho fatto dire che non mi vogliate parlar d' affari prima di cena ; ho fame , e non è questa l' ora mia : il mio medico Chicot m' ha raccomandato la regola, e sento il mio solito dolore al fianco. Ecco come sarà divisa la mia serata , soggiunse guardando l' orologio : alle ore nove regoleremo gli affari del signor Grande : alle dieci mi farò portare intorno al giardino per prender aria al chiaro di luna : poi dormirò un' ora o due : a mezzanotte verrà il Re : ed a quattr' ore , potrete ritornare per prendere i diversi ordini d' arresti, condanne od altri che avrò a dare per le province , Parigi od eserciti di Sua Maestà.

Richelieu disse tutte queste cose con uno stesso suono di voce ed una uniforme pronuncia , alterata solamente dall' indebolimento del petto e dalla perdita di parecchi denti.

Erano le ore sette della sera , onde il cappuccino andò via. Il Cardinale cenò con la maggior tranquillità del mondo , e, quando l' orologio suonò otto ore e mezzo , fece

chiamar Giuseppe, e, come lo vide seduto presso la tavola, gli disse:

— Ecco tutto quello che hanno potuto fare contro di me per lo spazio di più che due anni! sono povera gente, in vero! Lo stesso duca di Bouillon, ch' io credeva di molta capacità, perde tutta l' opinione ch' io aveva di lui con questo avvenimento: gli ho avuto l' occhio sopra: or ti domando, ha fatto un passo degno d' un vero uomo di Stato? Il Re, il duca d' Orleans, e tutti gli altri non han fatto che imbizzarrirsi insieme contro di me, e non m' han tolto nè anco un uomo! Non ci ha che questo giovane Cinq-Mars che abbia qualche connessione ne' suoi pensieri: tutto quello che ha operato era condotto in un modo maraviglioso: bisogna rendergli giustizia, aveva qualche disposizione: ne avrei fatto il mio allievo se non avesse avuto un' indole così dura: ma egli m' ha voluto fare il viso dell' arme, me ne dispiace assai per lui. Li ho lasciati nuotare per più di due anni in alto mare: or tiriamo la rete.

— Monsignore, disse Giuseppe, sapete che di Perpignano a Narbona il cammino è bre-

ve ? sapete che se qui vi circonda un esercito forte, deboli ed incerte sono le vostre milizie del campo? che furiosa è questa giovane nobiltà, e che non si può far capitale del Re?

Il Cardinale guardò l'orologio.

— Non sono più d'otto ore e mezzo, Giuseppe: v'ho già detto che non m'occuperò di questa faccenda prima delle ore nove. In questo mezzo, siccome convien che si renda giustizia, così voi scriverete quello che vi detterò, chè ho un'assai buona memoria. Restano ancora al mondo, secondo che veggo nelle mie note, quattro de' giudici d'Urbano Grandier; chè tutti gli altri son morti miserabilmente. Resta Humain che sarà impiccato come contrabbandiere, e però possiamo lasciarlo in pace: ma ecco che quell'orribile Lattanzio si vive tranquillamente in compagnia di Barré e Mignon. Prendete una penna, e scrivete che questi vengano.

Giuseppe scrisse con quella stessa freddezza con la quale un turco spicca dal corpo una testa al cenno del suo padrone.

Il Cardinale gli disse, sottoscrivendo la lettera:

— La fortuna mi ha ben servito sbrigan-

domi di tutti questi uomini : io ne compio l' opera.

E lesse al cappuccino quella pagina delle sue Memorie ove racconta l' invasazione e le malie del mago (1).

Durante la lenta lettura di quello, Giuseppe non sapeva staccar gli sguardi dall'orologio.

— Non vedi l' ora di trattar del signor Grande, disse finalmente il Cardinale : orbè ! per farti piacere, veniamo a questo. Sicchè credi ch' io non abbia ragione d'esser tranquillo ? Credi ch' io lasci andare questi poveri cospiratori troppo oltre ? Mainò. Ve' alcune carte di poca apparenza che ti rassicurebbero qualora ne avessi conoscenza. Dapprima in questo cilindro di legno incavato sta il trattato con la Spagna preso ad Oleron. Son molto contento di Laubardemont, gli è un uomo abile assai !

— Ah! Vostra Eminenza, disse Giuseppe, ignora a qual uomo l' abbia quegli strappato di mano : vero è che l' ha lasciato morire, e però non ci ha di che lagnarsi : ma in som-

(1) Vedi le Memorie di Richelieu.

ma era l' agente della congiura ; il figliuolo di lui.

— Dite voi il vero ? disse il Cardinale severamente : sì, chè non oseresté mentire al mio cospetto. Come l' avete saputo ?

— Dalle genti del suo seguito, Monsignore : questi ne sono i rapporti, ed essi verranno a farne testimonianza.

Il Cardinale esaminò queste nuove carte e soggiunse :

— Sicchè l' adopereremo un' altra volta nel giudicare i nostri congiurati, e poi ne farete ciò che meglio vi piacerà.

Giuseppe continuò a dire :

— Sua Eminenza parla di giudicare uomini che sono tuttora armati ed a cavallo ?

— Non son così tutti. Leggi questa lettera del duca d' Orleans a Chavigny : domanda grazia, e ciò basta. Non osava nè anco drizzarsi a me il primo giorno, e non alzava la sua preghiera in modo men vile di quello d' un mio servo in ginocchio (1).

---

(1) *Al signor di Chavigny.*

» SIGNOR DI CHAVIGNY,

» Quantunque io creda che voi non siate

Ma il domani ripiglia animo e mi spedisce questa per me (2), ed un' altra per il Re.

» punto contento di me, e che ne abbiate ve-
» ramente ragione, nondimeno non lascio di pre-
» garvi che vogliate cercar di riconciliarmi con
» Sua Eminenza, e d' attendermi questo effetto
» della vera affezione che mi portate, la quale,
» credo, sarà maggiore della vostra collera. Voi
» sapete quanto mi faccia mestieri che mi ca-
» viate dal dispiacevole impiccio in cui mi tro-
» vo. Due altre volte vi siete adoperato per me
» presso Sua Eminenza: vi giuro che questa
» sarà l' ultima volta ch' io vi do una simi-
» le noia.

« GASTONE D' ORLEANS »

(2) *A Sua Eminenza il Cardinal-Duca.*

» MIO CUGINO,

» Lo sconoscente signor Grande è l' uomo il
» più colpevole della terra, nell' avervi recato
» dispiacere. Le grazie ch' ei riceveva da Sua
» Maestà m' han fatto sempre stare in guardia di
» lui e de' suoi artifici. Ma per voi, Cugino
» mio, serbo la mia stima e tutta la mia amici-
» zia .... Son compreso d' un vero pentimento
» d' aver un' altra volta mancato alla fedeltà
» che debbo al Re, Monsignore: e chiamo Iddio

Era soffocato, per così dire, dal suo disegno, e non l' ha potuto tener segreto. Ma non mi s' acqueta a sì buon mercato, ci ha mestieri d' una specificata confessione, od altrimenti lo caccerò del regno. Gli ho fatto scrivere questa mattina (1).

In quanto al magnifico e potente duca di Bouillon, sovrano signore di Sedan e generalissimo degli eserciti d' Italia, è stato preso da' suoi ufficiali in mezzo a' suoi soldati e nascosto in un fascio di paglia. Sic-

---

» in testimonianza della sincerità con la quale
» sarò per tutta la mia vita il più fedele de'vo-
» stri amici, e dell' affetto con cui mi dico,

» Mio cugino,

» Vostro affezionato Cugino,

« Gastone »

(1) *Risposta del Cardinale.*

Signore,

» Poichè Dio vuole che gli uomini ricorrano
» ad una ingenua ed intera confessione per es-
» sere assoluti de' loro falli in questo mondo,
» le indico il cammino che deve seguitare per
» cavarsi d' impicci. Vostra Altezza ha ben co-
» minciato, ed a lei convien terminare. Questo
» è tutto quello che posso dire ».

chè restano tuttavia solamente i miei due giovani vicini. Essi si pensano aver tutto il campo a' loro ordini, laddove non restano nel loro partito che le compagnie Rosse; essendo che il rimanente ch'è a' comandi del duca d' Orleans non si muoverà: ed i miei reggimenti li arresteranno. Non pertanto ho permesso che si facesse vista d'obbedir loro. Se danno il segno ad undici ore e mezzo, saranno arrestati al primo loro passo. Altrimenti il Re li metterà nelle mie mani questa sera.... Non aprire i tuoi occhi stupefatti: li metterà nelle mie mani, ti dico, tra mezzanotte ed un' ora. Vedete che s' è fatto tutto questo, ed in ciò non mi pare che abbiamo ricevuto grandi servigi da voi; sicchè operate con trascuratezza.

— Ah! Monsignore, se sapeste quanto ho dovuto penare per iscoprire la via de' messaggieri del trattato! Non ho potuto altrimenti venirne in cognizione che mettendo a grave rischio la vita tra que'due giovani....

Qui il Cardinale scoppiò a ridere dileggiandolo dal fondo della sua sedia a bracciuoli.

— Dovevi essere molto ridicolo ed aver

molta paura in quella scatola, Giuseppe; e credo che sia stata la prima volta in tua vita che abbi udito parlar d' amore.

— Veramente, Monsignore, vi confesso che mi son sempre imbarazzato nel parlare ad una donna. Vorrei inoltre che queste si potessero separare dal consesso degli uomini, poichè non so intendere a che servano, se non fosse a far discoprire secreti, come ha fatto Marietta di Lorme. Dappoichè essa ha pensato a tutto, ed ha con molta destrezza gittato il prognostico di Nostradamo in mezzo a' conspiratori.

— Non posso approvar queste cose, disse il Cardinale. Quando sarà preso il grande-scudiere, lo farete giudicare e giustiziare a Lione. Non ne voglio più saper niente. La è per me una faccenda d' assai poco conto, la è una pietruzza sotto i miei piedi a cui non avrei punto dovuto pensar tanto tempo.

Giuseppe si tacque. Imperocchè non poteva comprendere come quell' uomo, circondato di nemici armati, parlasse dell' av-

venire come d' un presente in sua disposizione, e del presente come d' un passato che più non gli faceva paura. Non sapeva se lo dovesse stimar matto o profeta, inferiore o superiore a tutti gli uomini.

La sua maraviglia divenne maggiore quando entrò Chavigny precipitosamente, ed urtando con i grossi stivali la predella del Cardinale in modo da correr rischio di cadere, esclamò con un aspetto assai turbato:

— Monsignore, giugne un vostro servo di Perpignano, il quale ha veduto il campo a romore ed i vostri nemici a cavallo....

— S' appiederanno, signore, rispose Richelieu rimettendo la predella a suo luogo; voi mi parete agitato.

— Ma... ma... Monsignore, non si vuol avvisare il signor di Fabert?

— Lasciatelo dormire, ed andate voi ancora a letto, e lo stesso faccia Giuseppe.

— Monsignore, un' altra cosa straordinaria! viene il Re.

— In effetto, la è straordinaria, disse il ministro guardando l' orologio; non l'aspettava che di qui a due ore; uscite tutti e due.

Indi a poco, s' udì uno strepito di stivali

e d'arme che annunziava l'arrivo del principe ; si spalancarono le due imposte dell' uscio ; le guardie del Cardinale battettero tre volte le loro picche sul tavolato, ed il Re apparve.

Questi si faceva innanzi appoggiandosi ad un bastone da una parte e dall' altra al suo confessore, il padre Sirmond, che si ritrasse indietro e lo lasciò col Cardinale. Costui erasi levato in piedi con la più grande pena del mondo, e non potette fare un passo verso il Re, poichè teneva le inferme gambe fasciate ; sol fece cenno d' aiutare il principe a sedersi presso il fuoco, di rincontro a lui. Luigi XIII si lasciò cadere in una grande sedia a bracciuoli piena di cuscini, chiese e bevve un bicchier d' elisire apparecchiato per fortificarlo contro i frequenti deliqui che gli cagionava la sua malattia di languore, accennò che tutti s' allontanassero, e, restato solo con Richelieu, gli disse con una languida voce :

— Me ne vado, mio caro Cardinale, sento che me ne vado a Dio ; m' indebolisco ogni giorno di più : nè l' estate, nè l' aria del mezzogiorno m' han tornato le forze.

— Io precederò Vostra Maestà, rispose il ministro: la morte, siccome vedete, ha già preso possesso delle mie gambe; ma sin che mi resterà il capo per pensare e la mano per iscrivere, sarò atto a potervi servire.

— E son certo che intendevate d'aggiugnere il cuore per amarmi, disse il Re.

— Vostra Maestà può averne un dubbio al mondo? rispose il Cardinale aggrottando le ciglia e mordendosi le labbra per l'impazienza che gli produceva questo comincìamento.

— Qualche volta ne dubito, soggiunse il principe; or via, ho bisogno di parlarvi schiettamente, e di lamentarmi di voi al vostro cospetto. Ci ha due cose che da tre anni mi pesano sopra la coscienza, di cui non v' ho mai tenuto discorso, ma ve ne voleva male in mio cuore, ed eziandio, se qualche cosa fosse mai stata capace di farmi consentire a proposte contrarie a' vostri interessi, sarebbe stata una tal ricordanza.

Era questa quella specie di franchezza di che son particolarmente forniti gli animi deboli, i quali si compensano in questo modo, tormentando il loro dominatore,

del male che non ardiscono fargli del tutto, e si vendicano della suggezione con un contrastar fanciullesco. Richelieu conobbe da queste parole che aveva corso un gran pericolo, ma vide nello stesso tempo la necessità d'ascoltare, per così dire, tutto lo sdegno di quello; e per render più facile la manifestazione di quegl'importanti scoprimenti, fece tutte quelle protestazioni che credeva più atte a far perdere la pazienza al Re.

— No, no, esclamò in fine costui, non crederò niente se prima non m'avrete dato conto di queste due cose che mi tornano sempre in mente, di che m'è stato ultimamente parlato di nuovo, e ch'io non so con qual ragionamento giustificare: vo' dire il processo d'Urbano Grandier, di cui non venni mai bene informato, e le cagioni del vostro odio contra l'infelice mia madre e contra le stesse sue ceneri.

— Questo è tutto, Sire? disse Richelieu. Son questi soli i miei falli? È facile rendervene conto. Il primo affare doveva essere allontanato dagli sguardi di Vostra Maestà per gli orribili, stomachevoli e scandalosi

suoi particolari. Si fece uso, certo, d'un'arte che non può esser considerata come colpevole, nel chiamar *magia* alcuni delitti, il cui nome offende il pudore, ed il cui racconto avrebbe rivelato all' innocenza pericolosi misteri. Sicchè fu un santo inganno per togliere dalla vista del popolo quelle impurità...

— Basta, basta, Cardinale, disse Luigi XIII volgendo altrove la testa, arrossendo ed abbassando gli occhi, non debbo intenderne di vantaggio; vi capisco, approvo i motivi che così v' han fatto procedere, bene sta. Non m' era stato detto questo; mi avevano nascosto gli orribili vizi di lui. Vi siete renduto sicuro delle pruove de' suoi delitti?

— Le ho avute tutte tra mani, Sire. E quanto alla gloriosa regina Maria de' Medici, mi maraviglio che Vostra Maestà dimentica come io le fui affezionato. Sì, non temo di dichiarare, che a lei debbo tutta la mia grandezza; poichè ella si degnò, prima d' ogni altro, di por mente al vescovo di Luçon, che allora non aveva più di ventidue anni, per avvicinarlo a sè. Quanto soffrii allorchè mi costrinse a combatterla

per l' interesse di Vostra Maestà. Ma siccome questo sacrificio fu fatto per voi, così non ne ho avuto e non ne avrò uno scrupolo al mondo.

— Voi, alla buon' ora; ma io, disse il Principe con amarezza.

— Convien rassegnarsi a ciò ch' è necessario, rispose il Cardinale. Se non si sono ancora elevati i monumenti dovuti a' preziosi resti di vostra madre, Iddio mi è testimone, che ne ho ritardato la costruttura temendo di ricordarvene la morte e di affliggere il vostro cuore. Ma benedetto sia questo giorno in cui m' è permesso di tenervene discorso! Dirò io stesso la prima messa a San-Dionigi quando ve la seppelliremo, se la Provvidenza me ne lascia la forza.

Qui il Re mostrò un viso alquanto più affabile, ma sempre freddo; ed il Cardinale, considerando che non l' avrebbe per quella sera maggiormente persuaso, deliberò ad un tratto di fare la più potente diversione che concepir si potesse, ed affrontar l' inimico. Sicchè, continuando a guardar fiso il Re, disse freddamente:

— Per questo dunque avete permesso la mia morte ?

— Io ! disse il Re, v' hanno ingannato ; vero è che ho inteso parlar di congiura, e ve ne voleva dir qualche cosa ; ma non ho disposto niente contro di voi.

— I congiurati non dicono così, Sire ; non pertanto io debbo credere a Vostra Maestà, e son molto contento per voi che si siano ingannati. Ma quali avvisi vi degnate di darmi ?

— Io ... voleva dirvi francamente, ed a quattro occhi, che fareste bene di non fidarvi di mio fratello.....

— Ah ! Sire, non posso ciò credere in questo punto, poichè ecco una lettera che egli m' ha spedita per voi, e parrebbe che fosse stato colpevole eziandio verso Vostra Maestà.

Il Re maravigliato lesse :

» Signore,

» Son dolente oltre ogni credere d' aver
» nuovamente mancato alla fedeltà che deb-
» bo a Vostra Maestà. La supplico, umi-
» lissimamente, che le piaccia che io le do-

» mandi un milione di perdoni, facendole
» un atto di sommessione e di pentimento.

» Il vostro umilissimo suddito,

» Gastone ».

— Che vuol dir questo? esclamò Luigi; osavano prender l'armi contra me stesso altresì?

— *Altresì*! disse sottovoce il Cardinale mordendosi le labbra, poi rispose: — Sì, Sire, altresì; il che mi potrebbe far credere sino ad un certo punto questo involtino di carte.

E cacciava, così dicendo, una pergamena avvoltata, da un incavato pezzo di legno di sambuco, e la dispiegava sotto gli occhi del Re.

— Gli è semplicissimamente un trattato con la Spagna, al quale, sol per dire, non credo che Vostra Maestà abbia sottoscritto. Ne potete vedere i venti articoli in tutta forma (1). Ogni cosa è preveduta, la piazza di rifugio, il numero delle milizie, i soccorsi d'uomini e di danaro.

---

(1) Gli articoli di quel trattato son riportati minutamente nella *Relazione di Fontrailles*, t. 1.

— Traditori ! esclamò Luigi agitato, bisogna farli prendere : mio fratello rinuncia e si pente ; ma fate arrestare il duca di Bouillon...

— Sì, Sire.

— Sarà difficile in mezzo al suo esercito in Italia.

— Fo sicurtà del suo arresto con la mia testa, Sire ; ma non ci ha un altro nome ?

— Quale ? .... che ? .... Cinq-Mars ! disse il Re balbutendo.

— Propio questo, Sire, disse il Cardinale.

— Sì, veggo .... ma.... credo che si potrebbe.....

— Ascoltatemi, disse d'un tratto Richelieu con una forte voce, convien che quest' oggi tutto finisca. Il vostro favorito è a cavallo alla testa della sua fazione ; scegliete tra lui e me. Ponete l' uomo nelle mani del fanciullo, od il fanciullo nelle mani dell' uomo ; non c' è via di mezzo.

— Eh ! che volete dunque se mi dichiaro per voi ? domandò il Re.

— La sua testa e quella del suo amico.

— Non mai . . . è impossibile ! rispose il

Re con orrore, e cadendo nella stessa irresoluzione in cui era con Cinq-Mars contra Richelieu. Egli è mio amico altrettanto che voi, e mi si scoppia il cuore al pensiero della morte di lui. Perchè non eravate altresì d' accordo tutti e due? perchè questa divisione? Ecco quel che l' ha menato tant' oltre. Voi avete fatto la mia disperazione: voi ed egli, mi rendete l' uomo il più infelice del mondo!

Luigi nascondeva la faccia nelle due mani così parlando, e forse piangeva; ma l' inflessibile ministro fiso lo guardava, come si guarda la preda, e spietatamente, senza dargli un momento di respiro, profittò di quel turbamento per parlargli più a lungo.

— Così, diceva con asprezza ed impassibilità, vi rammentate le vostre promesse? Voi mi diceste un giorno che avreste svelato al vostro primo ministro tutto quello che avreste ascoltato contro di lui, ed io non ho mai saputo niente da voi della imminente mia morte. È stato mestieri che amici più fedeli di voi venissero ad avvisarmi della congiura, e che gli stessi rei, per opera della Provvidenza, si mettessero nelle mie

mani per farmi la confessione de' loro delitti. Un solo, il più ostinato, l'infimo tra tutti, ancora resiste, ed egli ha tutto regolato, egli ha dato la Francia agli stranieri, rovescia in un giorno l'opera de' miei venti anni, solleva gli ugonotti delle parti del mezzogiorno, chiama all'arme tutti gli ordini dello Stato, ridesta abbattute pretensioni, e riaccende in fine la lega spenta da vostro padre; perchè la lega, non vogliate ingannarvi, la lega rialza tutte le sue teste contro di voi. Siete voi pronto a combattere? ov' è dunque la vostra clava?

Il Re allibito non rispondeva, e seguitava a nasconder la faccia nelle mani. L'inesorabile Cardinale incrociò le braccia e seguitò a dire:

— Temo che non crediate ch' io parli per me. Pensate voi veramente ch' io non mi stimi, e che un tale avversario m' importi molto? In effetto, non so perchè non vi lasci fare da voi e mettere questo immenso peso dello stato in mano di quel giovinetto. Dovete certo immaginare che, dopo aver per venti anni conosciuto la vostra corte, io non sia privo d' un ritiro sicuro, ove,

vostro malgrado, potessi andare, in questo modo, a passare i sei mesi che forse mi restano di vita. Sarebbe un curioso spettacolo per me quello d' un tal regno! Che risponderete, per esempio, quando tutti questi piccoli potentati, ridestandosi subito che io più non gli aggravassi, venissero dietro vostro fratello a dirvi, come osarono fare ad Errico IV sopra il suo trono: « Dividete tra noi tutti i grandi governi con titoli creditari e con sovrano dominio, e noi saremo contenti (1) »? Così farete, non ne dubito, e questa è la più piccola cosa che potrete concedere a quelli che vi avranno liberato di Richelieu, e forse sarà meglio, perchè per governare l' Isola di Francia, che certo vi lasceranno come dominio primitivo, il vostro nuovo ministro non avrà bisogno di tante carte.

Così parlando, scosse con collera la vasta tavola che riempieva quasi la stanza, e che era colma di carte e di cartelle senza numero.

Luigi fu smosso dall' insensibile sua me-

---

(1) Mem. di Sully, 1595.

ditazione per l' eccessiva audacia di questo discorso: levò la testa e parve per un momento che avesse preso una deliberazione temendo di prenderne una diversa.

— Orbè! signore, disse, risponderò che voglio regnar di per me solo.

— Alla buon' ora, disse Richelieu; ma debbo avvertirvi che gli affari presenti sono difficili. Questa è l'ora in cui mi si reca il mio lavoro ordinario.

— Ne prendo io la cura, rispose Luigi, aprirò le cartelle e darò i miei ordini.

— Sicchè pruovate, disse Richelieu, io me ne vado; e se qualche cosa vi presenta difficoltà, mi chiamerete.

Suonò il campanello, ed in un punto, come se avessero atteso quel segno, quattro vigorosi servi entrarono, e portarono la sedia a bracciuoli e la persona del Cardinale in un altro appartamento; poichè, siccome abbiamo detto, ei non poteva più camminare. Passando per la stanza ove lavoravano i secretari, disse ad alta voce: Si prendano gli ordini di Sua Maestà.

Il Re restò solo. Sentendosi forte per la sua nuova risoluzione, e fiero d' aver una

volta resistito, volle in quello stesso punto mettersi al lavoro politico. Girò intorno all' immensa tavola, e vide tante cartelle quanti allora si contavano imperi, regni e confederazioni in Europa; ne aprì una, e la trovò divisa in caselle il cui numero era uguale a quello delle suddivisioni di tutto il paese per cui serviva. Ogni cosa era in ordine, ma in un ordine spaventevole per lui, perchè ciascuna nota non racchiudeva che la quintessenza di ciascun affare, se si può dire così, e non riguardava che il preciso punto delle presenti concernenze con la Francia. Queste laconiche scritture erano quasi altrettanto enimmatiche per Luigi quanto le lettere in cifre che coprivano la tavola. Ivi era una grande confusione di cose: sopra editti di bando e di perdita di beni degli ugonotti della Roccella, si trovavano gittati i trattati con Gustavo-Adolfo e con gli ugonotti de' paesi settentrionali contra l' Impero; parecchie note intorno al generale Bannier, intorno a Walstein, al duca di Weimar ed a Giovanni di Wert, erano avvoltate indistintamente col minuto rapporto delle lettere trovate nella cassetta

della Regina, con la lista delle collane e de' gioielli di quella, e la doppia interpretazione che si avrebbe potuto dare ad ogni frase de' biglietti scritti da Anna d'Austria. A margine d'un di questi si leggevano le seguenti parole: *Sopra quattro versi scritti da un uomo, gli si può fare un processo criminale.* Più oltre erano ammucchiate le dinunzie contra gli ugonotti, i disegni di repubblica che costoro avevano stabiliti, la divisione della Francia in confederazioni sotto l'annuale dittatura d'un capo; e v'era aggiunto il suggello proposto dello Stato, rappresentante un angiolo appoggiato ad una croce, e con una Bibbia in mano che si metteva sopra la fronte. Presso a questo era un catalogo de'cardinali che il Papa aveva per il passato nominati nello stesso giorno che il vescovo di Luçon (Richelieu). Tra costoro si trovava il marchese di Bedemar, ambasciatore in Venezia.

Luigi XIII consumava invano le sue forze intorno a particolari d'altre occorrenze, cercando inutilmente le carte che riguardavano la congiura e che gli avessero potuto mostrare il vero intreccio

di quella e ciò che erasi tentato contro di lui, quando un omaccino di viso olivastro, di persona curvo, di portamento umile e devoto, entrò nel gabinetto. Questi era un secretario di Stato, per nome Desnoyers, il quale si fece innanzi salutando:

— M'è permesso di parlare a Sua Maestà delle cose di Portogallo? egli disse.

— Di Spagna, per conseguenza, disse Luigi; il Portogallo è una provincia della Spagna.

— Di Portogallo, insistette a dire Desnoyers. Abbiamo ricevuto in questo punto il seguente manifesto.

E lesse:

— » Don Giovanni, per la grazia di Dio, re di Portogallo, dell' Algarve, regni di qua dall' Africa, signore della Guinea, conquisto, navigazione e traffico dell'Etiopia, Arabia, Persia e delle Indie.... »

— Che significa tutto questo? disse il Re; chi parla dunque così?

— Il duca di Braganza, re di Portogallo, coronato gli ha già un... gli ha qualche tempo, Sire, da un uomo chiamato Pinto. Non

prima è salito sul trono, che stende la mano alla ribellata Catalogna.

— La Catalogna altresì si ribella ? Sicchè il re Filippo IV non ha più per primo ministro il conte-duca ?

— Al contrario, Sire, questo accade perchè quegli seguita a comandare. Ecco la dichiarazione degli Stati Generali Catalani a S. M. Cattolica, in cui si dice che tutto il paese prende l' arme contra le *sacrileghe* e *scomunicate* schiere di lui. Il re di Portogallo.....

— Dite il duca di Braganza, soggiunse Luigi; io non riconosco un ribelle.

— Sicchè il duca di Braganza, Sire, disse freddamente il consigliere di stato, spedisce al PRINCIPATO di Catalogna suo nipote, d. Ignazio di Mascarennas, per prender possesso della protezione (e forse della sovranità) di quel paese, ch' egli vorrebbe aggiugnere all' altro che ora ha conquistato. Ora, i soldati di Vostra Maestà sono innanzi a Perpignano.

— Orbè ! che importa ? disse Luigi.

— I Catalani hanno il cuore più francese che portoghese, Sire, e si sta ancora a tem-

po di togliere questa tutela al re di... al duca di Portogallo.

— Ma sostener ribelli! voi osate!....

— Questo era il disegno di Sua Eminenza, seguitò a dire il consigliere di stato; d'altra parte la Spagna e la Francia sono in guerra aperta, ed il signor d'Olivares non ha esitato di stender la mano di Sua Maestà Cattolica ai nostri ugonotti.

— Bene sta, ci penserò, disse il Re; lasciatemi.

— Sire, gli Stati Generali di Catalogna non han tempo da perdere, le milizie aragonesi marciano contro di loro...

— Vedremo.... Mi deciderò nello spazio d' un quarto d' ora, rispose Luigi XIII.

Il piccolo secretario di stato uscì con un' aria scontenta e scoraggiata. In luogo di quello, si presentò Chavigny, il quale aveva in mano una cartella con le armi britanniche.

— Sire, questi disse, domando a vostra Maestà delle disposizioni per le faccende dell' Inghilterra. I seguaci del parlamento, sotto il comando del conte d' Essex, han fatto togliere l' assedio di Glocester; il principe Rupert ha dato a Newbury una batta-

glia disastrosa e poco profittevole a S. M. britannica. Il parlamento si prolunga, ed ha in suo favore le grandi città, i porti e tutta la popolazione presbiteriana. Il re Carlo I domanda soccorsi che la regina più non trova in Olanda.

— Bisogna spedir delle milizie al mio fratello d' Inghilterra, disse Luigi. Ma volle vedere le carte precedenti, e, percorrendo le note del Cardinale, trovò che, sopra una prima domanda del re d' Inghilterra, quegli aveva scritto di sua mano :

» Convien riflettere lungamente ed aspettare ; — i comuni sono forti ; — il re Carlo fa capitale degli Scozzesi, i quali lo venderanno.

» Convien essere avvertito. Ci ha tra loro un uomo di guerra che è stato a veder Vincennes, ed ha detto *che non si debbono mai percuotere i principi se non fosse in sul capo*. Da notare, soggiugneva il Cardinale. Poi aveva cancellato questa frase, sustituendovi : Da temere. ».

E più giù :

» Quest' uomo domina Fairfax; — fa l'in-

spirato; sarà un grand' uomo: — soccorso rifiutato; — danaro gittato. »

Il Re disse allora: No, no, non fate niente con precipizio, aspetterò.

— Ma, Sire, disse Chavigny, gli avvenimenti sono rapidi; se il corriere ritarda un' ora, la perdita del Re si può accelerare d'un anno.

— Sono in questo stato? domandò Luigi.

— Nel campo degl' Independenti si predica la repubblica con la Bibbia in mano, in quello de' Realisti si disputano la preminenza e si ride.

— Ma un momento di fortuna può salvar tutto!

— Gli Stuardi non son fortunati, Sire, rispose Chavigny rispettosamente, ma in un tal modo che dava molto a pensare.

— Lasciatemi, disse il Re di cattivo umore.

Il secretario di Stato uscì lentamente.

In quel punto Luigi XIII ebbe piena cognizione di sè, e si spaventò del vuoto che trovava in sè stesso. Volse dapprima lo sguardo partitamente sopra il cumulo di carte che lo circondava, passando dall' una

all' altra, trovando da per tutto pericoli, e trovandoli sempre più grandi negli spedienti che andava inventando. Si levò, e cambiando luogo si curvò o meglio si gittò sopra una carta geografica dell' Europa; trovò in quella riuniti tutti i suoi timori, al settentrione, al mezzogiorno, nel centro del suo regno; le rivoluzioni gli apparivano come Eumenidi; sotto ogni contrada credette dover fummicare un vulcano: gli pareva ascoltar le affannose grida de' re che lo chiamavano e le grida furiose de' popoli; credette sentir la terra della Francia scoppiare ed aprirsi sotto i suoi piedi; la debole e stanca vista gli s' intorbidò, l' inferma testa fu compresa da una vertigine che gli fece correre il sangue verso il cuore.

— Richelieu! gridò con una soffocata voce dimenando un campanello; si richiami il Cardinale!

E cadde privo di sensi in una sedia a bracciuoli.

Quando il Re riaprì gli occhi, ravvivato da' forti odori e dall' alcali che gli avevano posti sopra le labbra e le tempia, vide per un momento parecchi paggi che andarono

via tosto ch' egli ebbe alquanto aperte le palpebre, e si ritrovò solo col Cardinale. L'impassibile ministro aveva fatto collocare la lunga sua sedia di rincontro alla sedia a bracciuoli del Re, come la sedia d'un medico presso il letto dell'ammalato, e teneva gli sfavillanti e scrutatori occhi fisi nel pallido volto di Luigi. Non prima questi fu nello stato d'ascoltarlo, ch'egli riprese con una cupa voce il terribile suo dialogo.

— Voi m' avete richiamato, disse; che volete da me?

Luigi, sdraiato sopra il cuscino, aprì alquanto gli occhi e lo guardò, poi cercò subito di richiuderli. Quella scarna testa fornita di due fiammeggianti occhi e terminata da una aguzza e bianchiccia barba, quella berretta e quelle vesti del colore del sangue e della fiamma, fecero nella mente di Luigi un terribile effetto.

— Regnate, ei disse con una fievole voce.

— Ma . . . . . morranno Cinq-Mars e di Thou? seguitò a dire l'implacabile ministro, avvicinandosi per leggere negli smorti occhi del principe.

— Regnate, ripetette il Re volgendo altrove la testa.

— Dunque sottoscrivete, soggiunse Richelieu; questa carta dice: « Voglio che si prendano morti o vivi. »

Luigi, seguitando a stare con la testa rovesciata sopra la spalliera della sedia a bracciuoli, lasciò cader la mano sopra la carta di morte, e sottoscrisse.

— Lasciatemi, per pietà, io muoio, disse.

— Non basta, continuò a dire quegli che si chiama il grande politico; non sono ancora del tutto sicuro di voi; d'ora innanzi ho bisogno di garentie e di sicurtà. Sottoscrivete quest' altra carta, e vi lascio.

» Quando (1) il Re andrà a vedere il Cardinale, le guardie di quest' ultimo non lasceranno l' arme; e quando il Cardinale andrà a vedere il Re, le sue guardie prenderanno posto con quelle di sua Maestà. »

Di più:

— » Sua Maestà (1) s'obbliga di dare i

---

(1) Manoscritti di Pointis, 1642, n.° 185.
(1) Mem. d' Anna d' Austria, 1642.

due principi suoi figliuoli in ostaggio in potestà del Cardinale, come sicurtà della buona fede del suo affetto. »

— I miei figliuoli! esclamò Luigi, rialzando la testa, osate!...

— Amate meglio ch' io mi ritiri? disse Richelieu.

Il Re sottoscrisse.

— Ci ha altro? disse con un profondo gemito.

E ci aveva altro; chè un nuovo dolore gli era serbato. L'uscio bruscamente si spalancò, e videsi entrare Cinq-Mars. Questa volta il Cardinale tremò.

— Che volete, signore? costui disse afferrando il campanello per chiamar gente.

Il grande scudiere era d' una pallidezza uguale a quella del Re; e, senza degnarsi di rispondere a Richelieu, si fece innanzi con un aspetto tranquillo verso Luigi XIII. Questi lo guardò come guarda un uomo che abbia ascoltato la sua condanna di morte.

— Dovete trovar, Sire, qualche difficoltà nel farmi arrestare, perchè ventimila

uomini pendano dal mio cenno, disse Errico d' Effiat con una dolcissima voce.

— Ohime! Cinq-Mars., disse dolorosamente Luigi, se' tu che hai fatto di tali cose?

— Sì, Sire, ed io vi reco altresì la mia spada, perchè certo m'avete ceduto altrui, disse staccandosela dal fianco, e posandola innanzi a' piedi del Re che abbassò gli occhi senza rispondere.

Cinq-Mars sorrise tristamente e senza amarezza, perchè ormai più non apparteneva alla terra. Indi, guardando Richelieu con disprezzo:

— Mi rendo, perchè voglio morire, disse, ma non son vinto.

Il Cardinale strinse per furore le pugna; ma si contenne.

— E chi sono i vostri complici? disse.

Cinq-Mars guardò fisamente Luigi XIII, e schiuse alquanto le labbra per parlare...

Il Re chinò la testa e soffrì in quell'istante un supplizio ignoto a tutti gli uómini.

— Non ne ho, disse finalmente Cinq-Mars, avendo compassione del principe; ed uscì della stanza.

Si fermò nella prima galleria, ove tutti i gentiluomini e Fabert si levarono vedendolo. Egli andò dritto a costui, e gli disse.

— Signore, comandate a questi gentiluomini che m' arrestino.

Tutti si guardarono l' un l' altro senza osar d' avvicinarsegli.

— Sì, Signore, son vostro prigioniere... Sì, Signori, sono senza spada, e vi torno a dire, prigioniere del Re.

— Non intendo quel che veggo, disse il generale, siete due che venite a rendervi, ed io non ho ordine d' arrestare alcuno.

— Due? disse Cinq-Mars, non può esser altri che di Thou; ohimè! a questo sacrificio ti riconosco.

— Eh! non t' aveva io altresì compreso? esclamò costui mostrandosi e gittandosi nelle braccia dell' amico.

XXV.

I PRIGIONIERI.

Tra gli antichi castelli di cui con dolore si spoglia ogni anno la Francia, come de' gigli della sua corona, ci avea uno di trista e selvaggia apparenza sopra la riva sinistra della Saona. Pareva una formidabile sentinella posta innanzi ad una delle porte di Lione, e prendeva nome dall' enorme rupe di *Pierre-Encise*, che elevasi in punta come una specie di naturale piramide. La cima di questa rupe, che si curva sopra la strada e pende sin sopra il fiume, riunivasi anticamente, secondo si dice, ad altre rupi che si veggono nell' opposta riva, formando quasi il naturale arco d' un ponte. Ma il tempo, le acque e la mano degli uomini non ne hanno altro lasciato in piedi che il vecchio masso di granito che serviva di piedestallo alla fortezza, ora distrutta. Gli arcivescovi di Lione l' avevano ne' passati tempi innalzata, siccome signori temporali della città, e vi stavano a residenza; poi,

diventò piazza di guerra, e nel regno di Luigi XIII una prigione di stato. Una sola colossale colonna, in cui non poteva penetrar la luce se non per tre lunghe feritoie, dominava l' edificio, ed alcune irregolari fabbriche lo circondavano con le loro grosse muraglie, le cui linee ed i cui angoli seguitavano le forme dell' immensa e perpendicolar rupe.

In questo luogo il Cardinale di Richelieu volle subito incarcerare i giovani suoi nemici. Lasciando che il Re lo precedesse a Parigi, li tolse di Narbona, traendoseli dietro; e, venendo ad imbarcarsi nel Rodano quasi all'imboccatura del fiume, andò lentamente contra la corrente di quello sopra due barche con remi dorati e circondate de' suoi scudi, standosi disteso nella prima, e rimorchiando la seconda con le due sue vittime, attaccate ad una lunga catena.

Soventi volte la sera, quando era passato il caldo, venivano le due navicelle spogliate delle loro tende, e vedevasi, nell'una Richelieu, pallido e scarno assiso sopra la poppa, e nell' altra, che seguitava, i due

giovani prigionieri, ritti, con aspetto tranquillo, appoggiati l'uno all'altro, e guardando scorrere le rapide onde del fiume.

In effetto passò, lasciandoli prigioni in quella stessa città ove i congiurati avevano proposto di farlo morire. Amava farsi in questo modo beffe della fortuna, e piantare un trofeo ove aveva quella voluto innalzargli la tomba.

Nel mezzo d'una notte del mese d'agosto, in quella che pareva che tutti tranquillamente dormissero nell' inespugnabile torre de' prigionieri, l' imposta dell' uscio della prima stanza di costoro girò, senza strepito, sopra i suoi gangheri, ed apparve in sulla soglia un uomo, vestito d'un abito oscuro, e con un mazzo di grosse chiavi alle mani. Questi era Laubardemont. Guardò con cautela senza inoltrarsi, e contemplò in silenzio l' appartamento del grande scudiere. Morbidi tappeti coprivano il pavimento, e larghi e splendidi arazzi nascondevano le mura della prigione; un letto di dommasco rosso era apparecchiato, ma il prigioniero non v'era dentro. Disteso, presso ad un alto cammino, in una grande sedia

a bracciuoli, vestito d'una lunga veste bigia, fatta come quella de'preti, con la testa china e con gli occhi fisi in una crocetta d'oro, alla tremolante luce d'una lampada, era costui immerso in una sì profonda meditazione, che l'altro personaggio potette avvanzarsi sino a lui e mettersi ritto di rincontro del prigioniero, prima che questi se ne avvedesse. Da ultimo levò d'un tratto la testa, ed esclamò:

— Che vieni a far qui? miserabile!

— Giovane, voi siete nelle furie, rispose con una voce assai sommessa il misterioso visitatore; due mesi di prigione avrebbero potuto calmarvi. Vengo a dirvi cose importanti: prestatemi orecchio; ho molto pensato a voi, e non v'odio tanto quanto credete. I momenti sono preziosi, sicchè vi dirò tutto in poche parole. Di qui a due ore, verranno ad interrogarvi, giudicarvi e mettervi a morte col vostro amico; ciò non può mancare, perchè è giuoco forza che tutto si compia in un giorno.

— So, disse Cinq-Mars, e vi son preparato.

— Orbè! sono ancor nello stato di ca-

varvi d' impicci, perchè ho molto considerato, siccome v' ho detto, e mi fo a proporvi alcune cose che vi riusciranno grate. Il Cardinale non ha altri sei mesi di vita; non ci piaccia di fare i misteriosi tra noi, convien esser franchi. Voi vedete a che io con un altro v'ho condotto per lui, e potete giudicare a che lo condurrei, se voi voleste: gli possiamo togliere questi sei mesi che gli restano. Il Re vi ama e vi richiamerà presso di lui, sapendovi vivo; voi siete giovane, sarete per molto tempo felice e potente; voi mi proteggerete, m' innalzerete.

La maraviglia rese muto il giovane prigioniero che non poteva comprendere un simil linguaggio, e pareva penasse di scendervi dall' altezza delle sue meditazioni. Tutto quello che potette dire si fu:

— Il vostro benefattore! Richelieu?

Laubardemont sorrise e seguitò a dire sottovoce, avvicinandosi a lui:

— Non ci ha benefici in politica; ci ha interessi, e non altro. Un uomo adoperato da un ministro non deve mostrarsi più grato d' un cavallo che uno scudiere cavalca preferendolo agli altri. La mia andatura gli

è convenuta, e ne son contento. Ora, mi conviene di cacciarlo a terra.

Sì, quest' uomo non ama che sè stesso; m'ha ingannato, me ne avveggo, procrastinando di continuo il mio innalzamento; ma vi ripeto che ho vie sicure di farvi fuggire senza strepito; qui posso tutto. Farò mettere, in luogo degli uomini in cui egli ha fede, altri uomini che ei pensava di far morire, e che son qui presso nella torre settentrionale, nella torre del Trabocchetto, che sporge sopra l' acque. Le sue creature andranno a prendere il posto di costoro. Spedisco un medico, un empirico che dipende da me, al glorioso Cardinale che i più dotti di Parigi hanno sfidato; se ve la intendete con me, ei gli recherà un rimedio universale ed eterno.

— Va via, disse Cinq-Mars, va via, uomo infernale! Non ci ha chi ti somigli, tu non se' un uomo! tu cammini di soppiatto e tacitamente nelle tenebre, tu traversi le mura per presiedere a secreti delitti. Chi se' tu? tu somigli alla tormentata anima d' un dannato.

— Romanzesco fanciullo! disse Laubar-

demont, avreste avuto grandi qualità se foste stato privo delle vostre false opinioni. Se l' anime de' morti tornassero sulla terra a lamentarsi, ne avrei mille intorno di me, ed io non ne ho mai veduta alcuna, nè anco in sogno.

— Mostro! disse Cinq-Mars sottovoce.

— Ecco altre parole prive di senso! soggiunse Laubardemont; non ci ha mostri, nè uomini virtuosi. Voi e di Thou, che menate vanto di ciò che dicesi virtù, voi siete stati in sul punto di cagionar la morte di forse centomila uomini, in una volta ed alla chiara luce del sole, per niente, in quella che, Richelieu ed io, ne abbiamo fatto morire in minor numero senza paragone, a pochi per volta e di notte, per fondare una grande potenza. Quando si vuol restar puro, non si dee toglier la briga di regolar gli uomini per soddisfare alle proprie passioni; ovvero fa mestieri di veder le cose come sono e di dire in suo cuore come fo io: Non ci dobbiamo prender cura del resto; ma, in riguardo agli altri uomini, noi abbiamo passioni che bisogna soddisfare.

— Respiro ! esclamò Cinq-Mars , non crede in niente!

Laubardemont seguitò a dire :

— Ora, Richelieu, voi ed io siamo nati ambiziosi; sicchè conveniva sacrificar tutto a questo pensiero.

— Sciagurato ! non mi confondete con voi !

— Intanto questa è la pura verità, soggiunse il magistrato, e solo vedete di presente che il nostro sistema era migliore del vostro.

— Miserabile! era per amore . . .

— No! no! no! no! . . . Non è questo. Ecco altre parole vane. Avete forse così creduto voi stesso , ma era per voi. Ci è stato chi vi ha udito parlare con quella giovanetta, ed io mi sono accorto che non pensavate ambedue se non a voi stessi ; voi non v' amavate nè l' uno nè l' altro ; ella guardava solo al suo grado e voi alla vostra ambizione. Si vuol essere amato per sentirsi dire che si è perfetto e vedersi adorato: tutto è egoismo, mio Dio!

— Crudel serpente ! disse Cinq-Mars , non ti bastava farci morire ? Perchè ti fai

a spargere i tuoi veleni sopra la vita che ci togli? Qual demonio t' ha insegnato la tua orribile analisi de' cuori?

— L' odio di tutto quello ch' è più di me, disse Laubardemont con un vile e falso ridere; ed il desiderio di calpestare sotto i miei piedi tutti quelli ch' io odio, m' hanno renduto ambizioso ed ingegnoso in cercare la parte debole de' vostri deliri. Ci ha un verme che striscia in mezzo a tutti questi be' frutti.

— Gran Dio! tu l' odi? esclamò Cinq-Mars levandosi ritto e stendendo le braccia verso il cielo.

La solitudine della prigione, le pie conversazioni dell' amico, ed in ispecie la presenza della morte, che viene come la luce di un nuovo astro a dare altri colori a tutti gli oggetti che sogliono presentarsi a' nostri sguardi, le meditazioni dell' eternità, e (non taceremo) grandi sforzi per cambiare i suoi strazianti dispiaceri in immortali speranze, e per dirizzare a Dio tutta quella forza d' amore che l' aveva in terra svolto dal dritto cammino; tutte queste cose avevano prodotto in lui uno strano rivolgimento; e,

simile a quelle spighe che un sol raggio di sole subitamente matura, aveva la sua anima, esaltata dal potente pensiere della morte, acquistato più vivi lumi.

— Gran Dio! ei ripetette, se questi ed il suo padrone sono uomini, sono io altresì un uomo? Contempla, contempla due ambizioni riunite, l'una egoista e sanguinosa, l'altra devota e senza sangue, la loro inspirata dall'odio, la nostra destata dall'amore. Guarda, Signore, guarda, giudica e perdona. Perdona, perchè fummo assai colpevoli camminando per un sol giorno nella stessa via a cui non si dà che un nome sulla terra, qualunque sia il fine a cui meni.

Laubardemont gl' interruppe duramente le parole percuotendo la terra col piede.

— Quando avrete terminata la vostra preghiera, disse, mi farete sapere se volete aiutarmi, e vi salverò in sul punto.

— Non mai, vile scellerato, non mai, disse Errico d' Effiat, non mi unirò a te e per commettere un assassinio. Ho rigettato una tale proposta quando era potente.

— Avete fatto male, chè ora comandereste.

— Eh ! che felicità mi recherebbe il mio potere, dovendo goderne con una donna che non mi comprese, m'amò debolmente e mi pospone ad una corona? Non ho voluto ottener l'autorità dalla vittoria ; pensa se la riceverei dal delitto.

— Incomprensibile follia ! disse ridendo Laubardemont.

— Tutto con lei, niente senza di lei, a questo solo intendeva l'animo mio.

— Persistete in tali pensieri solo per ostinazione e per vanità ; non è possibile ! soggiunse il magistrato; non è in natura !

— Tu che vuoi negare la devozione dell'uomo, domandò Cinq-Mars, comprendi almeno quella del mio amico ?

— La è una follia al pari dell'altra ; ha voluto seguitarvi, perchè...

Qui Laubardemont, un po' imbarazzato, indugiò alquanto.

— Perchè... perchè... vi ha fatto a suo modo, voi siete opera sua...è attaccato a voi per vanità d'autore... Era avvezzo a farvi lunghe ammonizioni, e sente che non troverà più altro allievo così docile ad ascoltarlo e ad applaudirlo... La continua pratica gli ha

fatto tener per fermo che la sua vita dipendesse dalla vostra... l'è qualche cosa di questo genere... vi accompagna per abito... D' altra parte non siamo ancora alla fine... vedremo il seguito e l' interrogatorio; negherà di certo che abbia niente saputo della congiura.

— Non negherà niente! esclamò con impeto Cinq-Mars.

— Sicchè ei n' era informato, voi confessate, disse Laubardemont trionfando; non avevate mai detto tante cose.

— O Cielo! che ho fatto! esclamò sospirando Cinq-Mars e nascondendo tra le mani la faccia.

— Tranquillatevi, chè gli è salvo, non ostante una tale confessione, qualora accettiate la mia offerta.

D' Effiat stette qualche tempo senza rispondere... Laubardemont seguitò a dire:

— Salvate il vostro amico... Il favore del Re vi attende, e forse l' amore obbliato per un momento...

— Uomo, o chi che tu sii, se hai in te qualche cosa simile ad un cuore, rispose il prigioniere, salvalo; gli è il più puro

degli enti creati. Ma fallo portar lungi di qui mentre dorme, perchè se si desta, non sarà possibile.

— A che mi servirebbe? disse ridendo Laubardemont: di voi e del vostro favore ho mestieri.

L' impetuoso Cinq-Mars si levò, e prendendo il braccio del magistrato che guardò con un'aspetto terribile:

— Io l' avviliva pregandoti per lui: vieni, scellerato, disse, sollevando una tappezzeria che divideva l' appartamento dell' amico dal suo; vieni, e dubita della devozione d' un uomo e dell' immortalità delle anime... Paragona l' inquietudine del tuo trionfo alla quiete della nostra disfatta, la viltà del tuo regno alla grandezza delle nostra prigionia, e la sanguinosa tua vegghia al sonno del giusto.

Una solitaria lampada illuminava di Thou. Questo giovane era tuttora prostrato innanzi ad un inginocchiatoio a cui soprastava un gran crocifisso d' ebano; pareva che si fosse addormentato pregando; la testa che gli pendeva in dietro era tuttavia elevata verso la croce; le pallide labbra si

aprivano ad un tranquillo e divino sorriso, e lo stanco corpo riposava sopra i tappeti ed il cuscino della sedia.

— Gesù ! come dorme ! disse Laubardemont maravigliato. Poi ad un tratto si fece bruscamente indietro levando la mano agli occhi, come abbagliato da una celeste visione.

— Bru... brr... berr... ei disse scuotendo la testa e passando la mano sopra il viso... Tutto questo è una bambineria... mi muoverebbe in vostro favore se vi ponessi mente... Queste immagini possono riuscir buone come l' oppio per calmare gli spiriti... Ma non si tratta già di questo ; dite sì o no.

— No... , disse Cinq-Mars , spignendolo per le spalle verso l' uscio, non voglio punto la vita , e non mi pento d' aver per la seconda volta perduto di Thou , chè ei non avrebbe voluto scampare al prezzo d' un assassinio ; e quando si rese prigione a Narbona , non intese così fare per trarsi indietro a Lione.

— Sicchè destatelo, perchè ecco i giudici, disse con aspra e ridente voce l' irato Laubardemont.

In effetto otto giudici vestiti d'abiti neri e con lunghe barbe vennero, alla luce de' torchi, a collocarsi tacitamente dall' una e dall' altra parte di quella camera; e Laubardemont faceva le funzioni di presidente. Venne annunziato che il signor cancelliere del parlamento aveva ordine di non apparire, temendosi che non avesse ad esser mosso dalla ricordanza della sua antica amicizia verso il prigioniero. Ma la vera cagione dell' assenza di costui si fu la vergogna d'essere spedito dal Cardinale a giudicare il suo benefattore. Imperocchè Cinq-Mars l'aveva fatto restar nell' ufficio in cui era in occasione del giudizio del duca della Valette il quale lo fece cadere dalla grazia del Re. Ma Richelieu volle a bella posta che il cancelliere andasse a Lione per un tale affare. Si veggono ancora nelle sue lettere al Re le citazioni che recò in pruova, dicendo che il signor di Marillac fu a Nantes nel giudizio di Chalais, il signor di Chateauneuf a Tolosa per il signor di Montmorency, ed il signor di Bellievre a Parigi per il giudizio del signor di Biron. Questo magistrato andò, ma non apparve, come veniva detto.

Si convenne che la sedia a bracciuoli servirebbe per isgabello del reo, e tutti tacquero per ascoltare la risposta del prigioniero.

Questi parlò con una soave e tranquilla voce :

— Dite al signor cancelliere, che avrei il dritto d'appellare al parlamento di Parigi, e di rifiutare i miei giudici, perchè ci ha tra loro due miei nemici, e loro presiede un mio amico, lo stesso signor Seguier, che ho fatto restar nel suo ufficio.

Ma vi risparmierò molte pene, o signori, dichiarandomi colpevole di tutta la congiura da me solo conceputa ed ordinata. La mia volontà è di morire; e però non ho ad aggiugnere altro per me. Ma, se volete essere giusti, lascerete in vita colui che il Re stesso ha chiamato l'uomo più onesto della Francia, e che non muore se non per me.

— Sia introdotto, disse Laubardemont.

Due guardie entrarono nella stanza del signor di Thou; e lo fecero venir con essi.

Egli entrò e gravemente salutò con un angelico sorriso sopra le labbra, ed abbracciando Cinq-Mars :

— Sicchè ecco finalmente il giorno della nostra gloria, disse; siamo per acquistarci il cielo e la beatitudine eterna.

— Sappiamo, signore, disse Laubardemont, sappiamo dalla stessa bocca del signor di Cinq-Mars che avete avuto cognizione della congiura.

Di Thou rispose senza indugio e senza punto turbarsi, con un continuo sorriso sopra le labbra, e con gli occhi chini:

— Signori,

Ho scorso tutta la mia vita studiando nelle leggi degli uomini, e so che la testimonianza d' un accusato non può condannar l'altro. Potrei inoltre ripetere quello che ho detto altra volta: che non mi si sarebbe prestata fede qualora avessi senza pruova dinunziato il fratello del Re. Sicchè vedete che la mia vita e la mia morte sono in mia potestà. Non pertanto, avendo ben considerato l' una e l' altra, ho chiaramente conosciuto che, qualunque fosse la vita di ch' io potessi godere, non potrebbe questa essere se non infelice dopo la perdita del signor di Cinq-Mars. Sicchè confesso e dichiaro che ho avuto cognizione della con-

giura di lui, e che ho fatto tutto ciò che ho potuto perchè non la mettesse ad effetto. Non avendo io voluto tradir lui, che m'ha stimato unico e fedele suo amico, condanno me stesso, con le leggi di cui fa menzione lo stesso mio padre, il quale, spero, mi vorrà perdonare.

A queste parole i due amici si gittarono l'uno nelle braccia dell'altro.

Cinq-Mars esclamò:

— Amico! amico! quanto mi addolora la morte ch'io t'ho cagionata! T'ho tradito due volte; ma saprai come.

Ma di Thou abbracciandolo e confortandolo, rispose con gli occhi levati al cielo:

— Ah! quanto siamo felici di finire così! che abbiamo noi fatto per meritare la consolazione di morire insieme?

I giudici non si attendevano tanta dolcezza, e si guardarono maravigliati.

— Ah! se mi dessero solo una partigiana, disse una roca voce (ed era il vecchio Grandchamp che s'era introdotto in quella stanza, ed i cui occhi sfavillavano per ira), libererei affatto il mio signore di tutti questi uomini neri.

Due alabardieri vennero tacitamente a collocarsegli a' lati. Ei tacque, e per consolarsi si fece ad una finestra che rispondeva sul fiume, ove il sole non si mostrava ancora, e parve che più non ponesse mente a ciò che nella stanza accadeva.

Intanto Laubardemont disse ad alta voce:

— Di presente, secondo gli ordini che abbiamo ricevuti, saran posti questi due signori a' tormenti, cioè a dire alla tortura ordinaria e straordinaria.

Cinq-Mars riprese per indegnazione l'altera sua natura ed, incrociando le braccia, fece, verso Laubardemont, due passi che lo colmarono di spavento. Questi involontariamente levò la mano alla fronte.

— Siamo qui a Loudun? esclamò il prigioniero.

Ma di Thou facendosi innanzi gli prese la mano e gliela strinse. L' altro si tacque, poi soggiunse pacatamente guardando i giudici:

— Signori, ad animi come i nostri non si possono strappar segreti per mezzo delle pene del corpo. Siamo divenuti prigionieri per nostro volere e quando ci è piaciuto.

V' abbiamo detto solamente quello di che avevate mestieri per farci morire, nè saprete altro; chè abbiamo ciò che desideravamo.

— Che fate, amico? s' affrettò di dire di Thou... Ei s' inganna, signori, non rifiutiamo i patimenti che Iddio ci offre, anzi li domandiamo.

— Ma, diceva Cinq Mars, avete forse mestieri di queste infami torture per guadagnarvi il cielo? voi, che già siete vittima, volontaria vittima dell' amicizia! Signori, io solo posso conoscere secreti di molta importanza, poichè il capo d' una congiura è quegli che la conosce. Mettete me solo a' tormenti, qualor dobbiamo essere qui trattati come i più vili malfattori del mondo.

— Per carità, Signori, ripigliava a dire di Thou, non mi private di quelli stessi dolori ch' egli dovrà soffrire; giacchè non l' ho seguitato sì oltre per abbandonarlo in questo prezioso momento, e non fare tutti i miei sforzi per accompagnarlo sin nel cielo.

Durante questo contrasto sopravvenne il P. Giuseppe, il quale, voltosi a Laubardemont, disse sommessamente:

— Conosco i loro secreti ; non abbiam bisogno di saperli, perchè sono inutili, e giungono alto assai. Il signor Grande non ha ad accusare che il Re, e l' altro la Regina, il che val meglio ignorare. D' altra parte, non parlerebbero mica, io li conosco ; tacerebbero, l' un per orgoglio, l' altro per pietà. Lasciamoli, la tortura li maltratterà ; saranno sfigurati, e non potranno più camminare ; convien conservarli per la comparsa.

Questa profonda considerazione prevalse. I giudici si ritirarono per andare a deliberaré col cancelliere. Nell'uscir della stanza, Giuseppe disse a Laubardemont :

— Qui v' ho fatto avere un gran contento; ora avrete ancor quello di giudicare, ed andrete ad interrogare tre accusati nella torre settentrionale.

Erano costoro i tre giudici d' Urbano Grandier.

Non prima que' cupi magistrati furono l' un dopo l'altro partiti, che Grandchamp, libero de' due alabardieri, si spinse precipitosamente verso il padrone, ed, afferrandogli la mano, gli disse :

— In nome di Dio , venite sul terrazzo, signore, vi farò veder qualche cosa; in nome di vostra madre, venite. . . .

Ma l' uscio s' aprì al vecchio abate Quillet quasi in quello stesso punto.

— Figliuoli miei ! miei poveri figliuoli! gridava il vecchio piangendo ; ohimè ! perchè non m' han permesso d' entrare prima di quest' oggi ? Caro Errico, vostra madre, vostro fratello, vostra sorella son qui nascosti. . . .

— Tacete, signor abate, diceva Grandchamp ; venite sul terrazzo, signore.

Ma il vecchio prete riteneva il suo allievo abbracciandolo.

— Speriamo, speriamo molto la grazia.

— La rifiuterei, disse Cinq-Mars.

— Non isperiamo che le grazie di Dio, soggiunse di Thou.

— Tacete, disse di nuovo Grandchamp, tornano i giudici.

In effetto, l' uscio si aprì un' altra volta alla sinistra processione, in cui Giuseppe e Laubardemont mancavano.

— Signori, esclamò il buon abate volgendosi a' giudici, ho il piacere di dirvi

che vengo di Parigi; ove niuno dubita della grazia di tutti i congiurati. Ho veduto, presso Sua Maestà, lo stesso duca d'Orleans ed il duca di Bouillon tornati in favore; sicchè spero . . .

— Silenzio! disse un giudice alzando una carta che lesse.

» La camera delegata nella presente causa (1), considerando;

» 1.° Che chi tratta con gli stranieri per muovere guerra allo Stato è reo di lesa maestà.

» 2.° Che chi va contra la persona de' ministri de' principi è riguardato dalle antiche leggi e *constituzioni* degli imperatori, come colpevole di lesa maestà;

» 3.° Che la terza ordinanza del pio re Luigi XI porta pena di morte contra chiunque non rivela una congiura contra lo Stato:

» Ha conchiuso per la morte nello spazio di ventiquattro ore. »

I due amici s' abbracciarono.

— Crudeli! disse il vecchio versando co-

---

(1) Vedi i documenti del processò ed il rapporto del signor di Marca.

piose lacrime. Perchè lasciarmi entrare in questo punto?

— Nella qualità di confessore, secondo la scelta del padre Giuseppe. Rendetegliene grazie, chè, da due mesi, nessuno straniero ha avuto il permesso d'entrar qui, disse il lettore della sentenza uscendo con i taciti giudici.

Come l' uscio fu richiuso:

— Sopra il terrazzo, in nome del cielo! esclamò di nuovo Grandchamp; e trasse seco il padrone e di Thou. Il vecchio rettore li seguitava zoppicando.

— Che pretendi da noi in un tal momento? disse Cinq-Mars con una gravità piena d' indulgenza.

— Guardate le giogaie de' monti verso la città, disse il fido servo.

Il sole nascente aveva da pochi minuti incominciato a colorire il cielo. Appariva nell' orizzonte una splendida e rancia fascia, sopra la quale fortemente spiccavano le forme azzurrognole delle montagne; le acque della Saona e le colline della città, che da una punta si distendevano all' altra, erano tuttora nascoste da un lieve vapore che si innalzava altresì da Lione, e toglieva dalla vista i tetti delle case. I primi raggi della

mattutina luce altro non coloravano ancora se non che i più elevati punti di quel paese bellissimo. Le torrette della casa del comune e di San-Nazario nella città; sopra le circostanti colline, i monasteri de' Carmelitani e di Santa Maria, e l'intera fortezza di *Pierre-Encise*, erano indorati da tutto lo splendore dell' aurora. S' udiva lo strepito delle liete scampanate delle chiese, ed il pacifico suono del mattutino della campana de' conventi e de' villaggi. Le sole mura della prigione erano tacite.

— Orbè! disse Cinq-Mars, che dobbiamo vedere? forse la bellezza delle pianure ovvero la ricchezza della città? forse la pace di questi villaggi? Ah! amici miei, ci ha non pertanto in essi passioni e dolori come quelli che ci han qui tratti.

Il vecchio abate e Grandchamp sporsero il capo fuori del parapetto del terrazzo per guardar verso il fiume.

— La nebbia è tanto densa che non si vede ancor niente, disse l'abate.

— Quanto tarda a comparire l'ultimo nostro sole! diceva di Thou.

— Non iscorgete laggiù, a piè delle ru-

pi, sull' altra riva, una casetta bianca, tra la porta d'Halincourt ed il baloardo di San Giovanni? disse l' abate.

— Non veggo altro, rispose Cinq-Mars, che un ammasso di bigie mura.

— Come è densa questa maladetta nebbia! ripigliava a dire Grandchamp seguitando a stare sporto in fuori come un marinaio che s' appoggia all' ultimo rialto di un molo per iscorgere nell' orizzonte una vela.

— Zitto! disse l' abate, odo parlar qui presso.

In effetto, un confuso bisbiglio, roco e inintelligibile si faceva udire da una torretta che si appoggiava al battuto del terrazzo. Siccome la non era più grande d' una colombaia, così i prigionieri sino a quel punto non l' avevano quasi veduta.

— Vengono già in cerca di noi? disse Cinq-Mars.

— Bah! bah! rispose Grandchamp, non vogliate pensare a questo; la è la torre del Trabocchetto. Ha due mesi che ronzo intorno alla fortezza, ed ho veduto cader parecchi di là giù nell' acque, almeno una

volta per settimana. Badiamo a noi : veggo una luce alla finestra laggiù.

Non pertanto una invincibile curiosità mosse i due prigionieri a volgere uno sguardo alla torretta, non ostante l'orrore del loro stato. Questa sporgeva, in effetto, oltre la sospesa rupe e sopra una voragine piena d'una verde e gorgogliante acqua, come una sorgente inutile, che uno sviato braccio della Saona formava tra'massi in una spaventevole profondità. Vi si vedeva volgere rapidamente la ruota d'un molino abbandonato da molto tempo. S'udì tre volte uno scricchiolar simile a quello d'un ponte levatoio che si abbassasse e si rilevasse d'un tratto quasi a forza di mollè, percuotendo alla pietra delle muraglie, e tre volte si vide qualche cosa di nero cader nell'acqua e farla spicciar spumante ad una grande altezza.

— Misericordia! sarebbero uomini? esclamò l'abate facendosi il segno della croce.

— M'è paruto vedere alcune vesti oscure che svolazzavano per l'aria, disse Grandchamp; sono degli amici del Cardinale.

Un orribile grido si fece udir dalla torre con una grossa bestemmia.

Il pesante trabocchetto stridette una quarta volta. La verde acqua ricevette strepitando un fardello che fece cigolare l'enorme ruota del molino ; uno de' larghi raggi di questa si ruppe, ed un uomo, intrigato nelle tarlate travi, apparve fuori della spuma ch' ei colorava d' un nero sangue, girò due volte gridando, e sprofondò. Questi era Laubardemont.

Compreso d' un grande orrore, Cinq-Mars indietreggiò.

— Ci ha una Provvidenza che ci regge, disse Grandchamp; corre oggi il dì 8 agosto, e ricordo che Urbano Grandier l'aveva aggiornato a tre anni. Su, su, il tempo è prezioso; Signori, non vogliate più star immobili, chè, sia o non sia, non ne sarò mai maravigliato, perchè questi birbanti si mangiano l' un l' altro come i sorci. Ma cerchiamo di toglier loro il miglior boccone che s' abbiano. Viva Dio! veggo il segno! siamo salvi, tutto è pronto ; venite presto di qua, signor abate. Ecco il fazzoletto bianco alla finestra ; i nostri amici son preparati.

L' abate afferrò subito la mano di cia-

scuno de' due amici, e traendoli in quella parte del terrazzo ove avevano da principio volti gli sguardi:

— Ascoltatemi ambedue, disse loro: sappiate che niuno de' congiurati ha voluto accettare la fuga che voi loro assicuravate; son tutti concorsi a Lione, travestiti ed in gran numero, hanno sparso nella città tant' oro che non verranno traditi; vogliono tentare una sorpresa per liberarvi. Il momento posto è quello in cui vi meneranno al patibolo; il segno sarà il mettervi che farete il cappello sul capo, quando bisognerà cominciare.

Il buon abate, in parte piangendo, in parte sorridendo preso di grande speranza, raccontò come, dopo l'arresto del suo allievo, egli era corso a Parigi; come un tal secreto nascondeva tutte le azioni del Cardinale, che niuno sapeva il luogo della prigione del grande-scudiere; come parecchi lo dicevano mandato in esilio; e come, veduta la riconciliazione del duca d'Orleans e del duca di Bouillon col Re, non s'era più dubitato della sicurezza della vita degli altri, e più non si parlava di quella faccenda la quale, non avendo avuto effetto, metteva poche

persone in pericolo. Seguitò a dire che in certo modo, eziandio, aveva fatto piacere a Parigi veder la città ed il territorio di Sedan aggiunti al regno, in cambio del reale perdono, concesso al suo principe riconosciuto innocente, al pari del duca d'Orleans; e che il risultamento di tutti gli accomodamenti aveva fatto ammirare l'abilità e la clemenza del Cardinale verso i conspiratori, i quali, dicevasi, ne avevano voluta la morte. Soggiunse che si faceva eziandio correr voce ch'egli avesse fatto fuggire Cinq-Mars e di Thou, cercando generosamente di farli scampare in paese straniero, dopo che li aveva coraggiosamente fatti arrestare nel bel mezzo del campo di Perpignano.

A questo punto della narrazione, Cinq-Mars non potette sì stare che non mettesse dall'uno de' lati la sua rassegnazione, e, strignendo la mano dell'amico, non esclamasse:

— *Arrestare*! convien rinunziare eziandio all'onore d'esserci volontariamente renduti prigioni? Convien sacrificar tutto senza eccettuarne l'opinione de' posteri?

— E questa è un' altra vanità, rispose di Thou, mettendo il dito sopra la bocca; ma zitto! ascoltiamo l' abate sino alla fine.

Il rettore non dubitando che la tranquillità dell' animo di que' due giovani non provenisse dalla gioia che dovevano sentire nello scorgere assicurata la loro fuga, e vedendo che il sole aveva solo in quel punto dissipato i vapori del mattino, s' abbandonò senza ritegno a quell' involontario contento che provano i vecchi nel raccontare le cose che nuovamente avvengono, senza eccettuarne quelle che debbono recar dolore. Disse loro tutte le infruttuose sue pene per iscoprire il ritiro del suo allievo, ignorato nella corte e nella città, ove nè anche ne' più secreti asili che mai si osava di profferirne il nome. Non aveva saputo l' imprigionamento a *Pierre-Encise* che dalla stessa Regina, la quale s' era compiaciuta di farlo venire al suo cospetto e di commettergli di darne avviso alla marescialla d' Effiat ed a tutti i congiurati, perchè tentassero con un disperato sforzo di liberare il loro giovane capo. Anna d' Austria aveva inoltre osato spedire parecchi gentiluo-

mini dell' Auvergna e del Torenese a Lione per venire in aiuto di quell' ultimo tentativo.

— Oh ! la buona Regina ! ei disse, piangeva dirottamente quando la vidi , e diceva che darebbe tutto quello che possiede per salvarvi ; si rimproverava assai di una lettera , non so di qual lettera. Parlava della salvezza della Francia , ma non si spiegava. Mi disse che vi ammirava e vi scongiurava di salvarvi , se non per altro , per pietà almeno di lei che lascereste con eterni rimorsi.

— Non ha detto altro ? disse interrompendogli le parole di Thou , che sosteneva l' impallidito Cinq-Mars.

— Niente altro , rispose il vecchio...

— E niuno v' ha parlato di me ? Domandò il grande-scudiere

— Niuno , rispose l' abate.

— M' avesse almeno scritto ! disse Errico sottovoce.

— Or rammentatevi , padre mio , che qui siete nella qualità di confessore , soggiunse di Thou.

In questo mezzo il vecchio Grandchamp,

a pie' di Cinq-Mars, e traendolo per gli abiti verso l'opposta punta del terrazzo, gli gridava con una interrotta voce:

— Signore..., padron mio..., mio buon padrone..., li vedete? Eccoli.., son dessi.., son desse..; desse tutte.

— Eh! chi mai, mio vecchio amico? diceva il padrone.

— Chi? gran Dio! guardate quella finestra, non li riconoscete?... Vostra madre, le vostre sorelle, vostro fratello.

In effetto, il giorno affatto avvanzato gli fece vedere in distanza alcune donne che agitavano bianchi fazzoletti. L'una di queste, vestita di nero, stendeva le braccia verso la prigione, si ritirava dalla finestra quasi per riprender le forze, poi, sostenuta dalle altre, riappariva ed apriva le braccia, o posava la mano sopra il suo cuore.

Cinq-Mars riconobbe la madre e la famiglia, e per un momento venne meno; chinò la testa sopra il seno dell' amico, e pianse.

— Sicchè quante volte dovrò morire? ei disse.

Poi, rispondendo dall' alto della torre

con un cenno di mano a quelli della sua famiglia:

— Scendiamo subito, padre mio, rispose al vecchio abate: voi mi direte nel tribunale della penitenza ed al cospetto di Dio se il resto della mia vita meriti ancora che si faccia sparger del sangue per conquistarlo.

Intanto grandissima quiete era nella città di Lione, quando, con molta maraviglia degli abitanti, si videro giungere per tutte le porte schiere di fanti e di cavalli che si sapeva essere accampate ed acquartierate in luoghi assai lontani. Le guardie francesi e svizzere, i reggimenti di Pompadour, le genti d' arme di Maurevert ed i carabinieri della Roque, tutti tacitamente filarono. La cavalleria, portando i moschettoni appoggiati sui pomi delle selle, venne senza strepito a disporsi intorno al castello di *Pierre-Encise*; la fanteria formò spalliera sopra le rive della Saona, dalla parte della fortezza sino alla piazza de' Terricci, ch' era il luogo in cui si soleva far la giustizia.

Niente s' era saputo nella città intorno a' nomi de' prigionieri, essendo che nelle

inaccessibili mura della fortezza non usciva nè penetrava veruna cosa se non di notte, e le profonde segrete avevano talvolta accolto il padre ed il figliuolo per interi anni a quattro piedi di distanza l' uno dall' altro senza che se ne avvedessero. Sicchè estrema fù la maraviglia de' cittadini a quello splendido apparecchio, e la moltitudine accorse da tutte le parti, non sapendo se si trattava d' una festa o d' un supplizio.

Quello stesso secreto che avevano serbato gli agenti del ministro era stato con altrettanta cura mantenuto da' congiurati, perchè n' andava il loro capo.

Montresor, Fontrailles, il barone di Beauvau, Oliviero d' Entraigues, Gondi, il conte du Lude e l' avvocato Fournier, travestiti da soldati, operai e saltatori, armati di pugnali sotto i loro abiti, avevano sparsi e divisi in mezzo alla moltitudine più di cinquecento gentiluomini e servi, travestiti al pari di loro. Parecchi cavalli stavano preparati in sul cammino d' Italia, e varie barche sul Rodano erano state antecedentemente pagate. Il giovane marchese

d' Effiat, fratello primogenito di Cinq-Mars, vestito da certosino, scorreva la moltitudine, andava e veniva di continuo dalla piazza de' Terricci alla casetta ove la madre e la sorella erano racchiuse con la moglie del presidente di Pontac, sorella dell' infelice di Thou; le rassicurava, dava loro qualche speranza, e tornava a visitare i congiurati e ad accertarsi che ciascuno di questi era disposto all'impresa.

Ciascun soldato di quelli che formavano la spalliera aveva a lato un uomo pronto a stilettarlo.

L'innumerabile folla che s' incalzava dietro la spalliera delle guardie le spigneva innanzi, ne trapassava l' allineamento, e faceva loro perder terreno. Ambrosio, servo spagnuolo ch' era restato al servizio di Cinq-Mars, aveva preso la cura del capitano de' picchieri, e, travestito da suonator catalano, aveva incominciato a disputar con quello, fingendo di non voler terminare di suonar la viola. Ognuno era al suo posto.

L'abate di Gondi, Oliviero d' Entraigues ed il marchese d' Effiat stavano in mezzo ad

una riunione di pescivendole e di ostricaie che si disputavano e levavano alte grida, dicendo molte ingiurie ad una di loro più giovane e più timida delle sue maschie compagne. Il fratello di Cinq-Mars si fece innanzi per ascoltare il loro litigio.

— Eh! perchè, la diceva alle altre, volete che Gianni il Rosso, ch'è un onesto uomo, debba tagliar la testa a due cristiani, perchè è macellaio del suo stato? Sin che sarò sua moglie, non soffrirò che ciò avvenga, amerei meglio ..

— Orsù! hai torto, rispondevano le compagne: che t'importa se la carne ch'ei taglia si mangi o non si mangi? Questo è tanto vero quanto è vero che ne ricaverai cento scudi per vestire i tuoi tre figliuoli di nuovo. Devi esser molto contenta d'aver per isposo un macellaio. Sicchè, profitta, bella mia, di quel che Dio ti manda.

— Lasciatemi in pace, rispondeva la prima, non voglio accettare. Ho veduto que' be' giovani alla finestra, hanno un aspetto dolce come agnelli.

— Orbè! non s'uccidono forse i tuoi agnelli ed i tuoi vitelli? soggiugneva la mo-

glie di Le Bòn. Venga dunque, la buona ventura ad una donnicciuola come questa! Che pietà!

— Quanto è orribile la gioia del popolo! esclamò Oliviero d' Entraigues storditamente.

Tutte quelle donne l' udirono e cominciarono a mormorar contro di lui.

— *Del Popolo*! dicevano, e donde vien mai questo piccolo muratore con gli abiti così incessati?

— Ah! prese a dire un' altra, non vedi che gli è qualche gentiluomo travestito? guarda le sue mani bianche, certo non han mai lavorato.

— Maisì, maisì, gli è qualche piccolo conspiratore damerino; ho proprio desiderio d'andare in cerca del comandante della pattuglia, per farlo arrestare.

L' abate di Gondi comprese tutto il pericolo di quel momento, e, lanciatosi, mostrandosi in collera, addosso ad Oliviero con tutti i modi di un falegname di cui aveva preso l' abito ed il grembiule, esclamò afferrandolo pel collare:

— Avete ragione, gli è un furbettello

che non lavora mai : da due anni che mio padre l' ha messo a garzone , non ha fatto che pignersi i biondi capelli per piacere alle fanciulle. Su , torna in casa.

E percuotendolo con un panconcello che avea, lo fece passar per mezzo della folla, ed andò a collocarsi in un altro punto della spalliera; indi , avendo sgridato lo stordito paggio , gli chiese la lettera che diceva dover dare al signor di Cinq-Mars , quando fosse scampato. Oliviero l' aveva da due mesi in tasca , e gliela dette.

— La è d' un prigioniero ad un altro , disse , perchè il cavaliere di Jars , uscendo della Bastiglia, me l' ha spedita da parte di uno de' suoi compagni di carcere.

— Affè , disse Gondi, vi si può racchiudere qualche importante secreto per il nostro amico ; la disigillo , come avreste dovuto far molto prima.

— Ah! bah! la è del vecchio Bassompierre. Leggiamo :

» MIO CARO FIGLIUOLO ,

» Mi si fa sapere nel fondo della Basti-
» glia ove seguito a stare , che voi volete
» conspirare contra quel tiranno di Riche-

» lieu che non cessa d'avvilire la buona
» antica nobiltà ed i parlamenti, e di at-
» terrare scavandone le fondamenta l'edifi-
» cio sopra il quale posava lo Stato. Mi si fa
» sapere che i nobili vengono sottoposti alle
» taglie, e condannati da giudici di poco
» conto contra i privilegi della loro condi-
» zione, forzati ad andare alla guerra con-
» tra le antiche pratiche . . . . »

— Ah! il vecchio rimbambito! esclamò il paggio ridendo sgangheratamente.

» Non posso non approvare questo gene-
» roso disegno, e vi prego di tenermi av-
» visato di tutto . . . . »

— Per che fare? disse Oliviero.

— Lasciatemi leggere, alla croce di Dio, rispose l'abate; e seguitò:

» Posso darvi buoni consigli, non ostan-
» te la mia vecchiezza, raccontandovi quel
» che m'avvenne nel 1560. »

— Ah! per mia fè, non ho il tempo di annoiarmi a leggerla tutta. Vediamo la fine..

» Qualora mi torna in mente il dì che
» desinai in casa della signora marescialla
» d'Elliat, vostra madre, e domando a me
» stesso che n'è di tutti que' convitati, pro-

» fondamente me ne addoloro. Il mio po-
» vero Pey-Laurens è morto a Vincennes,
» dolente di vedersi dimenticato dal duca
» d'Orleans in quella prigione. De Lau-
» nay è stato ucciso in duello, e mene spiace;
» perchè, quantunque non fossi contento
» del mio arresto, egli non pertanto fece
» in quella occasione mostra di cortesia, e lo
» ho sempre avuto per un galantuomo. In
» quanto a me, eccomi chiuso a chiave
» sino alla morte del signor Cardinale. Sic-
» chè, figliuolo mio, eravamo tredici a ta-
» vola, e non bisogna ridere delle vecchie
» credenze. Rendete grazie a Dio che voi
» siate il solo a cui non sia accaduta qual-
» che sventura . . . »

— La è pure a proposito! disse Oliviero ridendo di tutto cuore, e questa volta l'abate di Gondi non potette serbar la sua gravità, che che si facesse.

Lacerarono l'inutile lettera, per non prolungar di vantaggio la prigionia del povero maresciallo, nel caso che quella si ritrovasse, e si avvicinarono alla piazza de' Terricci ed alla spalliera delle guardie che dovevano attaccare, quando avrebbe il giovane prigioniero dato il segno del cappello.

Videro con piacere tutti i loro amici a' posti assegnati, e pronti a menar le coltella, secondo che quelli dicevano. Il popolo, affollandosi loro intorno, li favoreggiava suo malgrado. Sopraggiunse presso dell' abate una schiera di donzellette vestite di bianco e velate, che andavano alla chiesa per comunicarsi; e le religiose che le conducevano, credendo come tutto il popolo che quel corteggio dovesse rendere onore à qualche gran personaggio, permisero loro di salire sopra alcune larghe pietre accumulate dietro i soldati. Quivi fecero groppo con la grazia della loro età, come venti belle statue sopra un sol piedestallo. Si avrebbero potute paragonare alle vestali che l'antichità invitava a' sanguinosi spettacoli de' gladiatori. Si parlavano vicendevolmente all' orecchio, guardandosi intorno, ridevano ed arrossivano nello stesso tempo come accade nell' età fanciullesca.

L'abate di Gondi vide con inquietudine che Oliviero era in sul punto di dimenticar nuovamente il suo stato di conspiratore ed il suo abito di muratore per volgere occhiate alle fanciulle, e porgersi con un porta-

mento più elegante e con gesti più gentili che non si conveniva alla condizione in cui mostrava esser nato. Questi già cominciava ad avvicinarsi a quelle, arricciandosi con le dita i capelli; quando Fontrailles e Montresor sopravvennero per buona ventura vestiti da soldati svizzeri. Parecchi gentiluomini travestiti da marinai ed armati di bastoni ferrati li seguitavano, ed un tal pallore avevano sopra il viso che non prometteva niente di buono. Si ascoltò una marcia suonata da trombe.

— Restiamo qui, disse un di loro al suo seguito, è qui.

Il cupo aspetto ed il silenzio di questi spettatori contrastava maravigliosamente con i giocondi e curiosi sguardi, e con i fanciulleschi discorsi delle fanciulle.

— Ah! che bel corteggio! gridavano queste: ecco per lo meno cinquecento uomini con corazze ed abiti rossi, montati sopra be' cavalli; hanno pennacchi gialli a' grandi loro cappelli. - Sono stranieri, Catalani, disse un guardia francese. - Sicchè chi conducano con loro? — Ah! ecco una bella carrozza indorata! ma non c'è alcuno den-

tro. — Ah! veggo tre uomini a piedi; ove vanno?

— Alla morte! disse Fontrailles con una sinistra voce che fece tacer tutte le voci. Altro più non s' intese che il rumore de' lenti passi de' cavalli che si fermarono ad un tratto per un di que' ritardi che accadono nella marcia di tutti i corteggi. Si vide in quel punto un doloroso e singolare spettacolo. Un vegliardo, col capo tonsurato, procedeva con pena singhiozzando; sostenuto da due giovani di commovente e leggiadrissimo aspetto, i quali si davano una mano dietro le curve spalle di quello, mentre che, con l' altra, ciascun di loro gli teneva l' uno de' bracci. Quegli che gli andava a man sinistra vestito di nero, mostravasi grave ed abbassava gli occhi; l'altro, molto più giovane, andava magnificamente vestito (1). Una specie di corazza di merletti, che a que' tempi si chiamava *giubbetto*, e larghe maniche gonfie e ricamate lo coprivano dal collo alla cintola, abbigliamento molto simile al busto delle donne; il rimanente del

(1) Il ritratto in piedi del sig. Cinq-Mars si serba nella galleria del Palazzo Reale.

suo vestire di velluto nero ricamato di palme d'argento, un paio di stivaletti bigicci con rossi calcagli, a cui erano attaccati speroni d'oro, tutto accresceva la grazia della sua elegante e svelta persona. Questi salutava a man dritta e sinistra della spalliera con un malenconico sorriso.

Un vecchio servo, con basette e barba bianche, seguitava con la fronte china, traendo per mano due cavalli di battaglia coperti delle loro gualdrappe.

Le donzellette si tacevano, ma non potettero frenare i loro singhiozzi vedendoli.

— Menano dunque a morire quel povero vecchio? esclamarono; i suoi figliuoli lo sostengono.

— In ginocchio! signorine, disse una religiosa, e pregate per lui.

— In ginocchio! gridò Gondi, e preghiamo perchè Iddio li salvi.

Tutti i congiurati ripetettero: In ginocchio! in ginocchio! e ne dettero l'esempio al popolo che l'imitò senza profferir una parola.

— Or possiamo meglio vedere i suoi movimenti, disse sottovoce Gondi a Montresor; alzatevi; che fa?

— Si è fermato e parla verso di noi salutandoci; credo che ci riconosca.

Un silenzio così profondo regnava in quella immensa folla, che si sarebbe ascoltato l'aleggiare del moscherino de' fiumi, il soffio del più piccolo vento od il passaggio de' granelli di polvere sollevati da quella lieve auretta: l'aria era serena, il sole splendido, il cielo azzurro. Tutto il popolo ascoltava. Si era presso alla piazza de' Terricci; s'udirono alcuni colpi di martello sopra tavole, poi la voce di Cinq-Mars.

Un giovane certosino sporse la sua pallida faccia tra due guardie; tutti i congiurati si levarono al disopra del popolo inginocchiato; ciascun di loro pose la mano alla cintola o nel seno, e si strinse vicino al soldato che si dovea stilettare.

— Che fa? disse il certosino; ha il cappello sopra il capo?

— Gitta il cappello a terra lungi da sè, disse tranquillamente l'archibusiere a cui era stata fatta la domanda.

XXVI.

LA FESTA.

Lo stesso giorno del funesto corteggio di Lione, ed in quella che accadevano le cose che ora abbiamo narrate, veniva data a Parigi una magnifica festa, con tutto il lusso ed il cattivo gusto di quel tempo. Il potente Cardinale aveva voluto in una volta riempiere delle sue pompe le due principali città della Francia.

Sotto colore dell' apertura del palazzo del Cardinale, fu annunziata questa festa data al Re ed a tutta la corte. Padrone del dominio con la forza, volle eziandio esser padrone degli animi con la seduzione, e stanco di comandare ebbe speranza di piacere. La tragedia di *Mirama* doveva essere rappresentata in una sala costruita a bella posta per questa grande occorrenza. Il che fece giugnere le spese della festa, dice Pelisson, a trecento mila scudi.

Tutta la guardia del primo ministro (1) stava sotto l' arme, e le sue quattro compagnie di moschettieri e di genti d' arme avevano fatto spalliera sopra le vaste scale ed all' entrata delle lunghe gallerie del palazzo del Cardinale (2). Sopra ogni gradino era collocato uno degli archibusieri della guardia del Cardinale, tenendo una torcia con una mano, ed una lunga carabina con l'altra. I molti suoi gentiluomini circolavano tra questi candelabri viventi, in quella che nel gran giardino, cinto di folti castagni

---

(1) Il Re dette al Cardinale, nel 1626, una guardia di dugento archibusieri; nel 1632, quattrocento moschettieri a piedi; nel 1638, due compagnie di genti d' arme e di cavaleggieri furono formati da lui.

(2) Egli aveva dato al Re, serbandosene l' usufrutto per tutta la vita, questo palazzo con ciò che ne dependeva, come altresì la sua magnifica cappella di diamanti, la sua vasta credenza d' argento cesellato che pesava tre mila marche, ed il suo grosso diamante in forma di cuore che pesava più di venti carati. Il sig. di Chavigny accettò questa donazione in nome del Re.

(*Ist. del P. Giuseppe*)

in cui luogo ora si veggono archi, due compagnie di cavaleggieri a cavallo, con i loro moschetti, si tenevano pronti al primo comando ed al primo sospetto del loro padrone.

Il Cardinale, portato e seguitato da' suoi trentotto paggi, venne a mettersi nel suo palchetto parato di porpora, di rincontro a quello ove il Re quasi giaceva, dietro a verdi cortine che lo difendevano dallo splendore de' lumi. Tutta la corte era stivata ne' palchetti, e si levò in piedi quando egli apparve; la musica cominciò una lieta entrata; e fu aperta la platea a tutti i cittadini e soldati che si presentarono. Tre impetuose calche di spettatori vi si spinsero precipitosamente, e la riempirono in un istante. Erano costoro in piedi ed in modo stretti che bastava il movimento d' un braccio per cagionare in tutta la folla l'ondeggiamento di un campo di spighe. Fu veduto taluno la cui testa descriveva per tal causa un cerchio molto esteso, come quello d' un compasso, senza che i suoi piedi avessero abbandonato il punto in cui erano fissi, e furono tratti fuori alcuni giovani privi di senso. Il ministro, contra il suo solito,

sporse la scarna testa fuori del palchetto, e salutò l' assemblea con un sembiante ch' ei voleva fosse grazioso. Questo saluto ottenne risposta sola dagli altri palchi ; chè la platea stette muta. Richelieu aveva voluto mostrare ch' ei non temeva della pubblica opinione per l' opera sua , ed aveva permesso che s' introducessero indistintamente tutti quelli che si presentassero. Cominciava a pentirsene , ma ormai era troppo tardi. In effetto , quella spassionata assemblea fece mostra della stessa freddezza di che era piena la *pastorale tragedia*. Invano le *pastorelle* del teatro , coperte di gemme , sollevate sopra rossi calcagni , e tenendo con le punte delle dita verghe adorne di nastri , e sospendendo ghirlande di fiori alle loro vesti rialzate da' guardinfanti , si consumavano d' amore con lunghe parlate di dugento languidi versi ; invano *amanti perfetti* , secondo il bello ideale di quel tempo , si lasciavano morir di fame in un solitario antro , e piangevano con enfasi la loro morte , attaccandosi a' capelli nastri del favorito colore dell' amata loro donna ; invano le signore della corte davano segni

d' ammirazione, piegate sul davanzale de' loro palchi, e cercavano eziandio di mostrare un lusinghevolissimo svenimento; chè la cupa platea non dava altro segno di vita che il continuo ondeggiamento delle teste nere fornite di lunghi capelli. Il Cardinale si mordeva le labbra e fingeva esser distratto durante il primo ed il secondo atto. Ma il silenzio, col quale scorserò il terzo ed il quarto, produsse tanta pena al suo cuore, che si fece sollevare alquanto fuori del suo palchetto, ed, in quell' incomodo atteggiamento, faceva cenno a' suoi amici della corte di notare i più be' luoghi, e dava il segno degli applausi, a cui veniva da alcuni altri palchi risposto. Non pertanto l'impassibile platea seguitava a stare più che mai muta, e, lasciando che lo spettacolo avesse luogo tra il teatro e le regioni superiori, s' ostinò a mostrarsi neutrale. Il padrone dell' Europa e della Francia, volgendo allora un infiammato sguardo sopra quella piccola riunione d' uomini che osavano non ammirar la sua opera, sentì nel cuore il desiderio di Nerone, e pensò forse un tratto quanto contento gli recherebbe che quelli non avessero che un sol capo.

Tutto in una volta quella nera ed immobile moltitudine s' animò, ed interminabili scoppi d' applausi si fecero udire, con gran maraviglia de' palchetti, e singolarmente del ministro. Questi si chinò, salutando compreso di gratitudine; ma ristette notando che il batter delle mani interrompeva il dir degli attori tutte le volte che questi volevano ricominciare. Il Re fece aprire le cortine del suo palchetto, sino a quel punto chiuse, per veder ciò che eccitava tanto entusiasmo; tutta la corte sporse il capo oltre le colonne. Fu allora veduto, nella folla degli spettatori seduti sopra il teatro, un giovane modestamente vestito, che aveva a gran pena potuto trovar posto; tutti gli sguardi si volsero verso lui. Questi parea che molto se ne imbarazzasse, e cercava di coprirsi col suo mantelletto nero assai corto. *Il Cid*! *Il Cid*! gridò la platea non cessando d'applaudire. Corneille sbigottito fuggì tra le scene: e tornò un profondo silenzio.

Il Cardinale, fuori di senno per la rabbia, fece chiudere le cortine del suo palchetto, e si fece portare nelle sue gallerie.

Quivi ebbe luogo un altro spettacolo pre-

parato molto tempo innanzi per cura di Giuseppe che aveva a tal'uopo ammaestrato le genti del suo seguito prima di lasciar Parigi. Il Cardinal Mazarino esclamando che era più breve far passare Sua Eminenza per una lunga finestra invetriata che non si alzava più che due piedi da terra, e menava dal palchetto agli appartamenti, la fece aprire, ed i paggi vi fecero passare la sedia a bracciuoli. In quel punto cento voci s'elevarono per dire e pubblicare il compimento della grande profezia di Nostradamo. Si diceva sommessamente: la *berretta rossa* è Monsignore; *quaranta once* era Cinq-Mars; *tutto ha fine*, era di Thom: si vede proprio l' opera del cielo! Sua Eminenza regna sopra l'avvenire come sopra il presente.

Ma insensibile a questo bisbiglio di voci che divinizzavano il molto suo ingegno, avrebbe il Cardinale dato tutti i loro discorsi in cambio d'una sola parola, d'un solo atto di quell'immobile ed inflessibile pubblico, posto ancora che questa parola fosse stato un grido d'odio; essendo che i clamori si soffogano, ma come vendicarsi del silenzio? Si impedisce ad un popolo che percuota, ma

chi gl' impedirà d' aspettare ? Perseguitato dall'importuna fantasima dell'opinione pubblica , il tristo ministro non si credette in sicuro se prima non giunse nel centro del suo palazzo, in mezzo alla tremante ed adulatrice sua corte, le cui adorazioni gli fecero in breve tempo dimenticare che alcuni uomini avevano osato non ammirarlo. Si fece collocare come un re nel bel mezzo de' suoi vasti appartamenti, e guardandosi intorno, si dette a noverare attentamente gli uomini potenti e sottomessi che lo circondavano ; li noverò ed ammirò sè stesso. I capi di tutte le grandi famiglie , i principi della Chiesa, i presidenti di tutti i parlamenti , i governatori delle province , i marescialli ed i generalissimi degli eserciti , gli ambasciatori di tutti i regni , i deputati ed i senatori delle repubbliche , stavano immobili, sottomessi e disposti intorno a lui , come se ne aspettassero i comandamenti. Non uno sguardo che più osasse sostener lo sguardo di lui, non una parola che più osasse elevarsi senza il volere di lui , non un progetto che più si osasse formare ne' più secreti penetrali del cuore , non un pensiero che più non

procedesse da quello di lui. La muta Europa l'ascoltava per mezzo de' suoi rappresentanti. Di tratto in tratto ei levava una imperiosa voce, e gittava una parola di sodisfazione in mezzo a quel pomposo cerchio, come una moneta nella folla de' poveri. Si poteva allora conoscere dall'orgoglio che gli scintillava negli occhi, e dalla gioia che gli appariva in volto, sopra a qual principe venisse a cader quel favore; e costui si trovava eziandio trasformato in un altro uomo, e pareva aver fatto un subitaneo progresso nella gerarchia de' poteri, per le insperate adorazioni e per le imminenti carezze onde era circondato questo avventuroso cortigiano, la cui oscura beatitudine non veniva nè anco scorta dal Cardinale. Il fratello del Re ed il duca di Bouillon stavano in piedi nella folla, dalla quale il ministro non si compiacque di trarli. Solo e' disse a bella posta che sarebbe ben fatto di smantellare alcune piazze da guerra, parlò lungamente della necessità de'lastricati nelle strade di Parigi, disse in poche parole a Turenna che potrebbe essere spedito all'esercito d' Italia, presso il principe Tommaso, per procurarsi il bastone di maresciallo.

In quella che Richelieu disaminava e regolava con la sua potenza le più grandi e le più piccole cose dell' Europa in mezzo ad una romorosa festa, nel magnifico suo palazzo, veniva avvisata la Regina al Louvre, ch' era giunta l' ora d' andare in casa del Cardinale ove il Re l' attendeva dopo la tragedia. La seria Anna d' *Austria*, la quale non assisteva a veruno spettacolo, non aveva potuto negarsi d' intervenire alla festa del primo ministro. Trovavasi costei nel suo gabinetto, pronta a muoversi e coperta di perle che erano il suo favorito adornamento. Ritta innanzi ad un grande specchio con Maria di Mantova, divertivasi nel compiere con le sue mani l'acconciatura della duchessina, la quale abbigliata di una lunga vesta di color rosato, contemplava con attenzione, ma un po' infastidita e con l' aspetto scontento, l' accordo della sua acconciatura.

La Regina considerava la sua propia opera in Maria, e, più turbata di quella, pensava con paura al momento in cui cesserebbe tale efimera tranquillità, non ostante la profonda conoscenza che aveva della sensi-

tiva ma leggiera indole di Maria. Dopo la conversazione di San-Germano, dopo la funesta sua lettera, non aveva punto lasciata per un solo istante la giovane principessa, e s'era affatto adoperata a dirizzarne l'animo per la via che aveva antecedentemente stabilita, essendo che la qualità più espressa dell'indole d'Anna d'Austria era una invincibile ostinazione ne' suoi disegni, a' quali avrebbe voluto sottomettere tutti gli eventi e tutte le passioni con un'esattezza geometrica; e certo a questa positiva ed invariabile maniera di pensare voglionsi attribuire tutte le sventure della reggenza di lei. La sinistra risposta di Cinq-Mars, l'arresto, il giudizio di lui, tutto era stato nascosto alla principessa Maria, la cui prima colpa, invero, era stato un sentimento di vanità ed un istante di dimenticanza. Intanto la Regina, la quale era buonissima, s'era amaramente pentita della sua precipitazione a scrivere parole tanto decise le cui conseguenze erano state sì gravi, ed aveva fatto ogni sforzo per diminuirne gli effetti. Considerando la sua azione nelle correlazioni che quella aveva

col bene della Francia, era contenta d'aver soffocato in quel modo, ad un tratto, il germe d' una guerra civile che avrebbe scosso lo stato sin dalle fondamenta. Ma quando s' avvicinava alla sua giovane amica ed osservava questa vaga creatura ch' ella addolorava nel più bel fior dell' età, e che un vegliardo assiso sopra un trono non compenserebbe della perdita che quella aveva fatta per sempre; quando pensava al pieno sacrificio, alla totale annegazione della propria volontà che aveva scorto in un giovane di ventidue anni, d' una sì grande indole e quasi signore del regno, commiserava Maria, ed ammirava con tutto l' animo l' uomo ch' ella aveva tanto mal giudicato.

Avrebbe voluto, se non altro, far conoscere quanto quegli valeva a colei che n'era stata tanto amata, e che ciò non sapeva; ma sperava ancora nel momento in cui tutti i congiurati riuniti a Lione giugnerebbero a salvarlo, e sì, sapendolo al fine in paese straniero, avrebbe potuto dir tutto alla sua Maria.

In quanto a costei, ella aveva dapprima temuto la guerra; ma circondata dalle genti

della Regina che non avevano fatto pervenir sino a lei se non le notizie suggerite loro da Anna d' Austria, aveva saputo o creduto sapere che la congiura non aveva avuto effetto; che il Re ed il Cardinale erano subito tornati a Parigi quasi nello stesso tempo; che il duca d' Orleans, che era per qualche poco stato lontano, vedevasi nuovamente in corte; che il duca di Bouillon, con la resa di Sedan, era altresì tornato in grazia; e che il non apparire ancora del grande-scudiere nasceva dal maggiore odio che gli portava il Cardinale, e dalla grande parte che aveva avuta nella congiura. Ma il semplice buon senso ed il naturale sentimento della giustizia le faceva affatto credere che, avendo quegli operato secondo gli ordini del duca d' Orleans, ne doveva il perdono seguitar quello di questo principe. Sicchè tutto avea calmato la prima inquietudine del suo cuore, in quella che niente ne avea mitigato una specie d' orgoglioso risentimento contro Cinq-Mars, il quale erasi mostrato così non curante di lei che non le aveva fatto sapere il luogo del suo ritiro, ignorato dalla stessa Regina e da tutta

la corte, dove ella non avea pensato che a lui, secondo che diceva. Da due mesi, inoltre, i balli ed i caroselli s' erano così rapidamente succeduti, e tanti imperiosi *doveri* l' avevano tenuta occupata, che a mala pena le restava, per attristarsi e piangere, il tempo della sua acconciatura in cui rimaneva quasi sola. Vero è che cominciava tutte le sere a far la generale osservazione intorno all'ingratitudine ed incostanza degli uomini, il quale profondo e nuovo pensiero non manca mai di comprender la mente di una giovane nell'età del primo amore; ma il sonno non le permetteva mai di menarla a fine, e la stanchezza della danza le chiudeva i grandi occhi neri innanzi che i pensieri avessero avuto il tempo d' ordinarsi nella memoria di lei, e di presentarle immagini molto chiare di ciò ch'era avvenuto. Non prima era desta, che si trovava circondata dalle giovani principesse della corte, e, come trovavasi in istato di comparire, era forzata ad andare nelle stanze della Regina, ove l' attendevano gli eterni, ma meno spiacevoli omaggi del principe Palatino. I Polacchi avevano avuto il tem-

po d'imparare alla corte di Francia quella misteriosa modestia e quell'eloquente silenzio che tanto piacciono alle donne , perchè accrescono l'importanza de' segreti sempre nascosti , ed illustrano di vantaggio le persone che in modo vengono rispettate da non osar nè anche soffrire alla loro presenza. Riguardavasi Maria come concessa in isposa al re Uladislao , ed ella stessa , convien confessare , erasi talmente assuefatta a questa immagine, che il trono della Polonia , occupato da un' altra regina , le sarebbe paruta una cosa assai mostruosa; e, quantunque non iscorgesse con piacere il momento di salirvi, aveva non pertanto preso possesso degli omaggi che anticipatamente le si rendevano. Sicchè , senza che ne convenisse , esagerava molto i pretesi torti di Cinq-Mars, che la Regina le aveva svelati a San-Germano.

— Siete fresca come le rose di questo mazzolino , disse la Regina ; su , mia cara figliuola , siete pronta ? Che significa questa piccola aria di scontento ? Fatevi in qua, ch' io vi chiuda quell' orecchino... Non vi piacciono questi topazi ? Volete altri adornamenti ?

— Oh ! no, signora, penso che non dovrei adornarmi, perchè non ci ha chi sappia meglio di voi quanto io sia infelice. Gli uomini sono assai crudeli verso di noi!

Ho riflettuto nuovamente a tutto quello che m' avete detto, e tutto mi si mostra assai chiaro di presente. Sì, è vero ch' ei non m' amava; chè, in somma, se m'avesse amato, avrebbe subito abbandonata un' impresa che mi cagionava tanta pena, come gli aveva detto; mi ricorda eziandio, il che è molto più forte, soggiunse con un'aria d'importanza e con molta gravità, che gli dissi che sarebbe ribelle; sì, signora, *ribelle*, così gli dissi a Sant' Eustachio. Ma m' accorgo che vostra Maestà aveva ben ragione; son molto infelice; egli aveva più ambizione che amore.

Qui una lagrima di dispetto gli cadde dagli occhi, e scorse subita e sola sopra la gota di lei come una perla sopra una rosa.

— Sì, gli è chiarissimo .... continuò a dire mettendosi le smaniglie; e la maggior pruova si è che, da due mesi che ha abbandonata la sua impresa (siccome m' avete detto che l' avete fatto mettere in sal-

vo), avrebbe ben potuto farmi sapere ove si sia ritirato. Ed io, per tutto questo tempo, piangeva, implorava tutta la vostra potenza in suo favore; mendicava una parola che m' informasse d' alcun suo fatto; non pensava che a lui; ed or tuttavia rifiuto ogni giorno il trono della Polonia, perchè voglio mostrar sino all' ultimo che sono costante, che voi stessa non potete farmi mancare al mio affetto, molto più grave del suo, e che noi vagliamo meglio degli uomini. Ma credo che io possa, ciò non ostante, venir questa sera alla festa, poichè non è già un ballo.

— Sì, sì, mia cara figliuola, venite subito, disse la Regina, la quale volea far finire quel fanciullesco linguaggio che l'affliggeva, ed i cui ingenui errori erano cagionati da lei; venite, chè vedrete l' unione che regna tra i principi ed il Cardinale, e sapremo forse qualche buona notizia.

Ed andarono.

Quando le due Principesse entrarono nelle lunghe gallerie del Palazzo del Cardinale, furono freddamente accolte e salutate dal Re e dal ministro, i quali, circondati

e premuti da una folla di taciti cortigiani, giuocavano agli scacchi sopra una stretta e bassa tavola. Tutte le donne che entrarono con la Regina, o dopo di lei, si sparsero per gli appartamenti, e subito una soavissima musica risuonò in una delle sale, come un accompagnamento alle molte particolari conversazioni che incominciarono intorno a' tavolieri da giuoco.

Presso la Regina passarono salutando due giovani nuovamente maritati, il felice Chabot e la bella duchessa di Rohan, i quali pareva che sfuggissero la folla e cercassero in disparte il momento di parlarsi di loro stessi. Tutti li accoglievano sorridendo, e li vedevano con invidia; talchè la loro felicità si scorgeva ne' visi degli altri non meno che ne' loro.

Maria non istaccava gli sguardi da quelli.

— Pur sono felici, disse alla Regina, ricordando il biasimo che si aveva voluto far cader sopra di loro.

Ma, senza risponderle, Anna d'Austria, temendo che, nella folla, non venisse una inconsiderata parola a far sapere qualche funesto evento alla sua giovane amica, si

collocò con questa alle spalle del Re. Subito il duca d'Orleans, il principe Palatino ed il duca di Bouillon vennero a parlarle con un aspetto franco e giocondo. Non pertanto il Polacco volgendo a Maria uno sguardo severo e scrutatore, le disse:

— Signora principessa, siete questa sera d'una bellezza e d'una letizia maravigliosa.

Ella restò istupidita nell' udir quelle parole e nel vederlo allontanarsi con un' aria molto cupa; parlò al duca d' Orleans, che non rispose, e parve non l' ascoltasse. Maria guardò la Regina, e credette osservare un certo pallore e qualche turbamento nel sembiante di lei. In questo mezzo niuno osava accostarsi al ministro che lentamente meditava le sue giuocate agli scacchi; il solo Mazarino, appoggiato sopra il bracciuolo della sedia di lui, e guardando le giuocate con seria attenzione, faceva gesti di grande maraviglia tutte le volte che aveva il Cardinale giuocato. Parve che la nuvola che, prodotta dall'applicazione, copriva la fronte del ministro, si dileguasse un momento; poichè egli aveva fatto innanzi una *torre* che metteva il *re* di Luigi XIII in quella falsa po-

sizione che dicesi *intavolare*, situazione in cui questo re d'ebano, senza essere personalmente attaccato, non può per alcun verso andar indietro od avanti. Il Cardinale, levando gli occhi, guardò il suo avversario, e si mise a sorridere solo per una punta de' labbri, non potendo forse nascondersi una secreta comparazione. Poi, vedendo gli smorti occhi ed il moribondo aspetto del principe, si chinò all'orecchio di Mazarino, e gli disse:

— Credo, affè, che abbia a finir prima di me; gli è molto cambiato.

Nello stesso tempo gli venne una lunga e violenta tosse, sentendo spesso nel petto un acuto e perseverante dolore. Ad un tale indizio, levò alla bocca un fazzoletto che ne tolse sporco di sangue. Ma, per nasconderlo, lo gittò sotto la tavola, e sorrise, guardandosi serenamente intorno per allontanare ogni inquietudine.

In quel punto, uno orologio suonò mezzanotte. Il Re levò la testa:

— Ah! ah! disse, questa mattina, a questa stessa ora, il signor Grande ha passato un cattivo momento.

Un acuto strido gli si fece udir vicino ; ei fremette , e si spinse verso la parte opposta , facendo rovesciare il tavoliere. Maria di Mantova , priva di sensi , era nelle braccia della Regina ; e costei , amaramente piangendo, disse all' orecchio del Re :

— Ah ! Sire, voi avete una scure a due tagli.

Indi era larga di cure e di materni baci alla giovane principessa , che , circondata da tutte le donne della corte, non tornò in sensi se non per versare torrenti di lagrime. Come riaprì gli occhi :

— Ohimè ! sì, figliuola mia , le disse Anna d'Austria , mia povera figliuola, siete regina di Polonia.

Spesse volte è accaduto che quello stesso avvenimento che faceva sparger lagrime nel palazzo de' re abbia cagionata l' allegrezza in sulla strada, essendo che il popolo crede sempre che la gioia abiti con le feste. C'ebbe cinque giorni di letizia per il ritorno del ministro, ed ogni sera, sotto le finestre del Palazzo del Cardinale e sotto quelle del Louvre, si affollavano gli abitanti di Parigi, i quali dopo le ultime sollevazioni si dilettavano in certo modo de' pubblici movimenti. Correvano d' una strada in un'altra con una curiosità talvolta insultante ed ostile, ora andando in tacite processioni, ora scoppiando delle risa assai lungamente, o facendo lunghe fischiate il cui senso era dubbio. Parecchie compagnie di giovani combattevano ne' crocicchi, e menavano il ballonchio nelle pubbliche piazze, quasi per manifestare qualche ignota speranza di piacere e qualche insensata gioia che cagionava dolore. Era a notare che il più tristo silenzio del mondo regnava proprio ne' luoghi che i comandi del ministro avevano fatti preparar per le feste, e che ognuno passava con disprezzo innanzi agl' illuminati prospetti del

palazzo di lui. Quando si faceva udir qualche voce, questo accadeva per leggere e rileggere di continuo con ironia i motti e le inscrizioni, di che la sciocca adulazione di alcuni oscuri scrittori aveva circondato i ritratti del ministro. L' una di queste immagini era guardata da parecchi archibusieri i quali non potevano difenderla dalle pietre che incognite mani le lanciavano di lontano. Questa rappresentava il Cardinale generalissimo con il capo coperto d' un caschetto circondato d' alloro. Le si leggeva a piede (1):

Gran duca! è ben che te la Francia onori,
E te Parigi qual dio Marte adori.

Queste belle cose non facevano credere al popolo che fosse felice, il quale, in effetto, non adorava il Cardinale più che il dio Marte, ma ne accettava le feste come un disordine. Tutta Parigi era in subuglio, vari uomini con lunga barba, portando fiaccole, orciuoli pieni di vino, e bicchieri di stagno che venivano con grande strepito urtando,

---

(1) Questa figura sussiste tuttavia.

si tenevano pel braccio, e cantavano all'unisono, con rozze e grossolane voci, un'antica ballata della Lega (1):

Or si cessi : intorno intorno,
Su, moviamo a danza il piè :
Primavera fa ritorno,
Son passati i nostri Re.

Deh! prendiam riposo un poco,
Chè più forza non ha il cor;
Questi Re, sol re da giuoco,
Ci hanno tolto ogni vigor.

Orsù via, Giovan del Mayne,
Son passati i nostri Re....

Le spaventevoli compagnie che cantavano urlando queste parole traversarono le spiaggie ed il Ponte-Nuovo, spignendo alle mura delle alte case, che le coprivano a que' tempi, alcuni pacifici cittadini tratti dalla curiosità. Due giovani involti ne' loro man-

(1) Canto delle guerre civili (V. Mem. della Lega).

telli furono gittati l'un sopra l'altro, e si riconobbero alla luce d'una fiaccola posta a piè della statua d'Errico IV, nuovamente innalzata, sotto la quale si trovavano.

— Che! ancora a Parigi, signore, disse Corneille a Milton, io vi credeva a Londra.

— Udite voi questo popolo, signore, lo udite voi? che significa questo terribile ritornello:

Son passati i nostri Re?

E questo è niente, signore; ponete mente a' loro discorsi.

— I signori sono morti, diceva uno del popolo; danziamo, noi siamo i padroni; il vecchio Cardinale si muore, non ci ha altri che il Re e noi.

— Udite voi questo miserabile, o signore? soggiunse Corneille; qui sta tutto, in questo detto si racchiude tutta la nostra storia.

— Eh che! questa è l'opera d'un tal ministro che chiamasi grande presso voi, ed eziandio presso gli altri popoli? Io non comprendo costui.

— Or ora vi spiegherò tutto, gli rispose Corneille; ma prima ascoltate la fine di

questa lettera che ho ricevuta oggi. Accostiamoci al lume, sotto la statua del defunto Re. Siamo soli, la folla è passata, ascoltate.

» . . . Per una di quelle mancanze di
» previdenza che impediscono il compi-
» mento delle più generose imprese del
» mondo, non abbiamo potuto salvare i si-
» gnori di Cinq-Mars e di Thou. Avremmo
» dovuto pensare che, preparati con lun-
« ghe meditazioni alla morte, avrebbero
» rifiutati i nostri soccorsi; ma questo pen-
» siero non venne ad alcuno di noi, e nel-
» la precipitazione de' nostri disegni facem-
» mo eziandio l' errore di spargerci troppo
» nella folla, il che ci tolse il modo di pren-
» dere una subita deliberazione. Io stava
» per mia sventura presso il patibolo, e vi-
» di farsi innanzi, sino a' gradini di quel-
» lo, i nostri sciagurati amici che sostene-
» vano il povero abate Quillet, il quale do-
» veva veder morir il suo allievo che aveva
» veduto nascere. Questi singhiozzava e solo
» aveva la forza di baciar le mani de' due
» amici. Ci facemmo tutti avanti, pronti
» a lanciarci sopra le guardie al posto se-

» gno; ma vidi con dolore il signor di Cinq-
» Mars gittar lungi da sè il cappello con
» disdegno. Erasi notato il nostro movi-
» mento, e la guardia catalana fu raddop-
» piata intorno al patibolo. Io non poteva
» più vedere, ma udiva piangere; indi a
» poco apparve sopra le teste del popolo il
» giovane e vago Cinq-Mars, ritto sulle ta-
» vole a fianco del carnefice; egli graziosa-
» mente salutò intorno, e si pose in ginoc-
» chio. Vidi le due mani tremanti del vec-
» chio abate che sollevava un crocifisso in-
» nanzi agli occhi di quello; ad un tratto,
» una pura e chiara voce, come la voce di
» un' angelo, intonò l' *Ave maris stella*,
» ripetuta dal popolo; riconobbi la voce
» del sig. di Thou, che aspettava a piè del
» patibolo; vidi innalzarsi una scure, vol-
» tai la testa, e caddi in ginocchioni. Uno
» spaventevole grido di tutto il popolo mi
» fece conoscere che quegli più non viveva.
» Ebbi, per buona ventura, ancor tanta
» forza da pensare all' anima sua, e comin-
» ciare una preghiera per lui; a cui aggiun-
» si quella che intendeva pronunciare ad
» alta voce per il religioso di Thou. M' al-

» zai e lo vidi spingersi sul patibolo. Strin-
» gendo un crocifisso d'avorio al petto con
» molto amore, salì gli scaglioni come se
» la sua anima avesse tratto il suo corpo
» verso il cielo; poi, inginocchiandosi,
» baciò il sangue di Cinq-Mars. Vidi
» con orrore il carnefice, sbigottito certa-
» mente dal primo colpo che aveva dato,
» percuoterlo sul vertice del capo ove l'in-
» felice giovane pose la mano. Il popolo
» levò un lungo gemito, e si fece innanzi
» contra il carnefice. Questo miserabile con
» l'animo affatto turbato gli dette un se-
» condo colpo che altro eziandio non fece
» che scorticarlo ed abbatterlo sopra il pa-
» tibolo ove il boia si rotolò con la sua vit-
» tima per finirla. Allora non si vide più
» niente, e spaventevoli furono i gridi del
» popolo. Uno strano fatto lo spaventa-
» va ancor più di quell'orribile spettacolo.
» Il vecchio servo di Cinq-Mars, il quale
» ne teneva per la briglia il cavallo come
» ad un funerale, e che, fermatosi a piè
» del patibolo, aveva, simile a un uomo
» preso di paralisia, guardato il suo padro-
» ne sino alla fine, ad un tratto, quasi col-

» pito da quella stessa scure, cadde morto
» nel cader la testa del suo amato signore.
» Vi scrivo questi particolari in fretta
» sopra una galea genovese ove Fontrailles,
» Gondi, d' Entraigues, Beauvau, Du Lu-
» de e tutti i congiurati, siamo in sicuro.
» Andiamo in Inghilterra ad aspettare che
» il tempo liberi la Francia dal tiranno che
» noi non abbiamo potuto distruggere. Io
» abbandono per sempre il servigio del
» principe che non ha saputo salvare il suo
» favorito scudiere.

» MONTRESOR »

— Tale è stata, seguitò a dire Corneille, la fine di que' due giovani che vedeste, non ha guari, tanto potenti.

— Sicchè questo Richelieu è il preteso grand' uomo! soggiunse Milton. Che ha voluto mai fare?

— Ha voluto, rispose Corneille, regnar solo fino al termine della sua vita. Ha faticato per il presente e non per l' avvenire: e sì ha continuato l' opera di Luigi XI.

L' Inglese si pose a ridere.

— Credeva, disse, credeva che l' inge-

gno veramente grande dovesse altrimenti procedere. Compiango la vostra nazione.

— Non la vogliate compiangere, esclamò vivamente Corneille; un uomo passa, ma un popolo si rinnovella. Questo, o signore, è dotato d'una immortale energia che niente potrà estinguere; spesso la sua immaginativa lo svierà dal dritto cammino, ma sempre avverrà che ne siano in fine, da una mente superiore ad ogni altra, dominati i disordini, da' quali forse quella avrà origine.

I due giovani e già grandi uomini spasseggiavano così parlando per lo spazio che separa la statua d'Errico IV dalla piazza del Delfino, in mezzo alla quale si fermarono per un istante.

— Mai sì, signore, seguitò a dire Corneille, veggo tutte le sere con qual rapidità un generoso pensiero comprenda gli animi de' Francesi, e tutte le sere torno a casa lieto d'una tal vista. Qui, ove la riconoscenza fa che si prosternino i poveri innanzi a questa statua d'un buon Re, chi sa qual' altra memoria eleverà un' altra passione dopo di questa; chi sa sin dove l'amor della gloria condurrà il nostro popolo; chi sa

se nello stesso luogo ove noi siamo, non sorgerà una piramide tolta all' Oriente?

— Questi sono gli arcani del futuro, disse Milton. Ammiro al pari di voi l' appassionato vostro popolo, ma temo non abbia a recar danno a sè stesso. Parimente non lo comprendo, e non riconosco la sua perspicacia, quando lo veggo pieno d' ammirazione per uomini come colui che vi governa. L' amor del potere è assai fanciullesco, e costui n' è roso senza aver la forza di diventare affatto potente. Gli è da ridere! è tiranno sotto un padrone. Questo colosso, sempre senza equilibrio, è stato quasi cacciato a terra dal dito d' un fanciullo. È in questo la superiorità dell' ingegno? Mainò. Quando il grande uomo si degna d' abbandonare le sue alte regioni per il compimento d'un'umana passione deve almeno affatto ottenerlo. Poichè questo Richelieu altro non voleva che la potenza, perchè non l' ha dunque presa tutta intera? Vado a trovare un uomo che non è ancora apparso, e che veggo dominato da siffatta misera ambizione; ma credo che andrà più innanzi. Questi si chiama Cromwell.

FINE.